



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 19 • 1° OTTOBRE 1965

IN QUESTO NUMERO:

Educare i figli alla purezza

pag. 298

Don Beltrami andrà sugli altari?

pag. 302

Il Papa se n'è compiaciuto

pag. 303

*Un grave lutto per l'India cattolica:
la morte di mons. Mathias*

pag. 306

Don Bosco aveva ragione

di mons. Giovanni Marchesi

pag. 317

I Naga tornano al piano

di don Pietro Bianchi

pag. 319

IN COPERTINA

**Hong-Kong: danze religiose pagane.
Quando i pagani di Hong-Kong
intrecceranno le loro bellissime danze
in onore del vero Dio?**



« Queste grandi riunioni mondiali del Concilio costituiscono avvenimenti molto importanti, sia per la vita della Chiesa, sia indirettamente per quella del mondo; tanto per oggi, e quanto ancor più per domani. La quantità e la natura dei temi da trattare, la loro gravità e complessità, non che il fatto che con questa Sessione si concluderà ufficialmente il Concilio e si apriranno i suoi immensi problemi successivi, riempiono il Nostro spirito di grande attenzione e di trepidante sollecitudine; ed è facile supporre l'impegno da Noi a ciò reclamato ».

PAOLO VI

L'EXALLIEVO DI FRONTE AI PROBLEMI D'OGGI

Grandi striscioni rossi tesi sulle arterie centrali di Torino hanno creato nella cittadinanza l'attesa per il *Congresso Europeo Exallievi di Don Bosco*, che è in pieno svolgimento mentre andiamo in macchina con questo numero.

Un avvenimento d'importanza fondamentale per la Federazione Exallievi, tesa nello sforzo di chiarire sempre meglio la sua fisionomia e i suoi fini nel clima del Concilio e nelle istanze sociali del nostro tempo. La fisionomia del laico cristiano che il Concilio ha profilato nella Costituzione sulla Chiesa, getta nuove luci e carica di responsabilità nuove anche la figura dell'Exallievo salesiano, chiamato a collaborare alla consacrazione del mondo nelle sue strutture temporali, mentre il rapido evolvere delle strutture sociali e l'accumularsi dei problemi posti dalla nostra società tecnico-industriale esigono nell'Exallievo una coscienza vigile e più ampia capacità di intervento.

La Famiglia salesiana guarda con particolare attenzione all'Exallievo come al frutto della sua fatica educativa, che diventa insieme termometro sensibile della sua efficienza. Il dialogo che gli educatori salesiani vogliono aprire con gli Exallievi è altamente proficuo anzitutto per gli educatori stessi, per un controllo e aggiornamento dei loro metodi sul filo dell'esperienza, con i suoi successi e le sue carenze. « *Sono osservazioni sincere — notava un Exallievo avvocato dopo nove anni di permanenza in istituto salesiano, presentando i suoi rilievi — dettate da un grande amore per la verità e da una grande speranza che la Società salesiana, in questo risveglio ecumenico, sappia adeguarsi come utile strumento di Dio per far evolvere la storia nella direzione da lui voluta* ».

Il tema del Congresso è della più viva attualità: « *L'Exallievo e le sue responsabilità di fronte ai problemi d'oggi* ». I settori analizzati nei dibattiti sono tre: la *famiglia*, la *professione*, la *cristianizzazione dell'ambiente*. In ognuno di essi l'Exallievo porta una sua sensibilità affinata alla scuola di Don Bosco: il senso di vigile fiduciosa assistenza e ragionevole comprensione nell'educazione dei figli, l'amore al lavoro e la coscienza professionale ancorata a saldi principi morali, la sensibilità agli 'altri', alle esigenze dell'ambiente sociale in cui deve operare, senza chiusure egoistiche e fughe dimissionarie.

E tutto questo nello stile di Don Bosco, fatto di serenità ottimista e accogliente, di apertura a tutti i valori, di sensibilità a ogni situazione giovanile, di spirito d'iniziativa, di fede e pietà lietamente vissuta.

È ancora il 'filo d'oro' che unisce a Don Bosco i suoi figli di oggi, e ne fa operatori impegnati nel regno di Dio per una migliore società.

EDUCARE ALLA PUREZZA

Il problema della purezza è decisivo per i giovani. Fortunati quei giovani che nei momenti della scelta fra la viltà e l'eroismo hanno accanto a sé il trepido affetto e l'aiuto intelligente dei loro genitori

Se si potesse descrivere la vita dell'uomo in termini geografici, l'adolescenza andrebbe collocata all'equatore, perchè ha le esuberanze e le intemperanze dei tropici. L'adolescenza si sviluppa nel clima « caldo e umido » dell'affettività; la sua stagione giusta è l'incipiente primavera. Continue tempeste sconvolgono i suoi paesaggi: corpo e anima entrano in crisi; esplodono il sentimento del bello, la tendenza a voler tutto riformare, la ribellione all'autorità e alle limitazioni imposte dall'esterno; si scatena il bisogno di sottoporre tutto alla critica della ragione.

L'adolescenza è un panorama di luci e di ombre, di generosità e di egoismo, di spavalderia e di timidezza. E ciò che più conta, l'adolescenza a ogni generazione porta in sé le promesse del futuro del mondo.

Problema decisivo per i giovani

Perchè poi, alla promettente fioritura della primavera, tanto spesso non corrisponde la maturazione dei frutti? Perchè tanti giovani sbandano paurosamente, appannano lo splendore della coscienza, dirottano la vita nel grigiore della mediocrità, oppure affondano



senza speranza nel male, nella malafede, nel rifiuto di ogni fede?

Il problema della purezza è in primo luogo un problema teologico. Dopo il peccato di Adamo, nell'uomo è sorto uno squilibrio tra il corpo e lo spirito, una prepotente inclinazione istintiva: la concupiscenza. Essa muove dall'interno verso tre obiettivi: il possesso delle realtà materiali, la soddisfazione dei sensi e l'orgoglio. L'apostolo Giovanni, che parla di questi tre mali, colloca al primo posto proprio la «concupiscenza della carne».

Nella vita di tutti i giorni, il pericolo per i giovani è aggravato da varie cause.

I giovani sono ancora immaturi nell'uso delle loro facoltà; la loro volontà non è ancora temprata, l'autocontrollo è una conquista lenta e faticosa. Essi trovano difficile frenare e mantenere nei binari le energie vitali che urgono dall'interno.

Per di più i giovani vivono oggi in un ambiente saturo di stimoli al male. Uno studioso tedesco ha calcolato che questi stimoli dall'inizio del secolo a oggi sono aumentati in proporzione da uno a cinquanta.

Anche la struttura della famiglia è cambiata: l'autorità dei genitori si è affievolita, e si è attenuato il loro controllo sulla vita dei figli.

A volte iniziazioni indebite di compagni, e certi falsi metodi di educazione sessuale inficiati di paganesimo o d'incoscienza o di malizia, producono mali irreparabili.

Queste cause e altre molto complesse fanno sì che i giovani entrino nell'età difficile un paio di anni prima rispetto ai giovani del secolo scorso. Il problema della purezza si impone così a loro troppo spesso in anticipo e in forme drammatiche ed esasperate.

Eppure il problema della purezza è decisivo per i giovani.

Cercano una guida discreta

Uno studioso di problemi giovanili, il Toth Thiamer, chiama l'educazione alla purezza «fulcro dell'educazione». L'attività pedagogica di Don Bosco si è sviluppata pienamente lungo questa linea. Egli ha scritto: «La virtù che si deve sommamente coltivare e sempre avere dinanzi agli occhi, virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figlio di Dio, è la virtù della purezza».

Alla purezza sorgiva del bimbo il giovane è chiamato ad aggiungere il dominio e l'uso cosciente e virtuoso delle sue potenze fisiche e affettive. La castità gio-

vanile è la miglior dimostrazione di una personalità equilibrata, libera e aperta ai più nobili ideali.

I genitori sensibili guardano con trepida apprensione alla maturazione affettiva dei loro figli, e ne seguono le diverse fasi intervenendo con delicatezza cristiana. Essi sanno che i loro figli portano in se stessi un tesoro prezioso, e sanno che la loro serenità, la loro bontà e il loro avvenire sono legati alla limpidezza della loro coscienza. Per questo si sforzano di capirli, per poterli aiutare.

Prima condizione perchè i genitori possano essere utili ai figli, è instaurare con loro rapporti di reciproca fiducia e di confidenza. Don Bosco imperniò il suo sistema educativo sull'amorevolezza. Amorevolezza, dice il dizionario, è «manifestazione di un sentimento affettuoso e benevolo».

Ai figli occorre un clima permanente di fiducioso colloquio. In un'inchiesta svolta recentemente da un'insegnante fra allieve quindicenni, si ebbero risposte inequivocabili su questo punto.

«Dateci confidenza e amore — scrisse un'allieva. — I genitori non si accontentino di ricordarci a ogni chiusura di trimestre gli immensi sacrifici compiuti per noi. È del loro affetto che abbiamo bisogno».

Le rubriche dei settimanali «rosa» sono piene degli sfoghi di giovani che non hanno saputo trovare in famiglia la risposta ai problemi del loro cuore e vanno a mendicare un consiglio al primo che capita.

Il clima di fiducia apre alla confidenza. I giovani di solito ostentano un'autonomia e una sicurezza che sono ancora lontani dal possedere. In realtà cercano una guida discreta che non assuma i toni cattedratici del pedagogo ma che parli col tono dimesso dell'amicizia. Questa guida devono trovarla nei genitori.

Alla scuola del sacrificio

I genitori cristiani si preoccupano che sia moralmente sano non solo il clima spirituale della famiglia, ma anche l'ambiente fisico della casa.

Purtroppo oggi non è facile ottenere ciò. « Bisogna riconoscere — ha scritto monsignor Angrisani in una "pastorale" — che oggi è il mondo stesso che entra nelle case, anche in quelle meglio vigilate e meglio formate. Il giornale quotidiani con le sue cronache compiacenti e con la sua morale dissolvente; il giornale illustrato con le sue fotografie eccitanti; la voce della radio che entra dappertutto portando l'ultima canzonetta scema, la battuta a doppio senso, il dramma non sempre edificante; la televisione che attrae anche i piccoli e impone le sue esibizioni non sempre serene e onestamente divertenti: tutto congiura a invadere le case come una vera banda di ladri della moralità ».

E chi ne scapita sono le delicatissime coscienze dei ragazzi.

Papa Giovanni quand'era ancora semplice sacerdote scrisse nel suo diario: « Sarò particolarmente vigilante perchè nella mia casa si mantenga sempre diffuso un grande profumo di purezza, da

cui i giovani rimangano presi, formandosi così quelle impressioni che si fissano poi profondamente e sopravvivono nelle lontane battaglie della vita ».

Quest'aria salubre dovrebbero respirare i giovani in casa loro.

Un ambiente sereno e la confidenza con i genitori però non bastano quando giunge il momento della prova. (Presto o tardi la prova giunge per tutti i giovani, e i genitori non devono dimenticarlo). Il ragazzo uscirà vittorioso solo se è stato allenato alla rinuncia e al sacrificio.

I ragazzi a cui si disse sempre di sì, che furono sempre coccolati, difficilmente trovano in sé la forza per vincere. E purtroppo la famiglia tende a rendere la vita dei fanciulli sempre più facile. Risparmia loro ogni sacrificio, spiana vie senza ostacoli e senza inciampi, nasconde ogni aspetto triste della vita. « Vogliamo troppo bene al nostro bambino per permettere che soffra », dicono certi genitori. Sbagliato. Ragazzi educati così, cederanno di fronte alle prime serie difficoltà. Non sono preparati alle prove. Voler bene ai figli significa volere il bene dei figli, e quindi volerli forti e vittoriosi nei momenti decisivi.

Uno scrittore, Francesco Burger, racconta: « Sono stato educato così da mia madre. Mi diceva: "Tu sei un uomo, Francesco. Devi saper vincere!". Avevo tre o quattro anni quando mi proponeva: "Vuoi prendere il caffè latte senza zucchero? Il pane senza burro? È l'avvento, è la quaresima: proviamo, vediamo se sei capace. Tutto quello che risparmiamo lo diamo a quel povero malato..." ».

« Oppure mi diceva: "Prendi i soldi e va' alla fiera. Non comprare nulla però, e regala i soldi a Giacomino o a Beppe. Un ragazzo in gamba come te deve saper dire di no ai suoi desideri, e poi fare viso allegro e fischiettare." La mamma in tutte queste cose mi dava l'esempio.

« Cresciuto negli anni, mi diceva: "Andare in giro con delle frasette è facile. Lo può fare anche il più ridicolo bellimbusto. Ma tu devi rimanere puro. Sii garbato con ogni ragazza, come se fosse tua sorella, ma senza sdolcinature. Le tenerezze serbale per la tua sposa". Sono grato a mia madre per i consigli che mi ha dato — conclude Francesco Burger — e le sarò grato per tutta la vita ».

La scuola del sacrificio, se impartita con spirito cristiano, non conduce alla tristezza, ma alla gioia.

Mezzo cristianesimo non basta

I giovani sono spesso portati — più da ciò che c'è di torbido in loro che non dalla logica — a considerare la legge morale come un attentato alla libertà. Confondono la libertà con l'abolizione di ogni limite e di ogni regola, con l'indipendenza assoluta. Pensano di essere liberi solo se possono fare tutto ciò che vogliono. Guai quindi a parlare di proibito riguardo a libri, film, divertimenti, compagnie.

In genere i giovani assumono questi atteggiamenti mentali quando vogliono giustificare a se stessi e agli altri le sconfitte morali già avvenute o che stanno per compiersi. Mai come in quei momenti occorre accanto ai figli la presenza dei genitori, occorre il dialogo chiarificatore e rasserenatore.

Il giovane va condotto ad ammettere che la legge non è soppressione della libertà personale, ma che al contrario ne è la garanzia. Il farmacista che mette l'etichetta « veleno » sulla bottiglia, segna un limite nella scelta dei medicinali, ma dissuadendo da una scelta omicida difende realmente la libertà. L'ingegnere che fabbrica il parapetto del ponte sul fiume, segna un limite al passaggio dei veicoli e dei pedoni, ma

con ciò non sopprime la loro libertà, bensì la tutela. La segnaletica stradale e il codice della strada abbondano di limitazioni, e proprio queste limitazioni rendono possibile la circolazione. Se si abolisse la segnaletica, chi riuscirebbe ancora a circolare? Occorre spiegare ai figli che certi limiti, certe proibizioni, la segnalazione di certi pericoli, mirano solo a difendere la loro vera libertà.

È facile condurre i giovani ad accettare queste verità? Sovente è difficilissimo. Ma un fallimento dei genitori su questo punto significa il loro fallimento come educatori. « La verità vi farà liberi » ha detto Gesù. E i genitori hanno il dovere di donare ai loro figli questa verità e questa libertà.

Si chieda ai giovani di vivere al di qua delle proibizioni e dell'illecito, di crescere alla scuola del sacrificio. Essi accetteranno tutto ciò solo se fin dall'infanzia la loro vita è stata orientata verso Dio. Un mezzo cristianesimo non basta, non li salva dal male.

Dio è carità, dice il Vangelo. E Dio ha talmente amato gli uomini da sacrificare per loro il suo unico Figlio. Innestati in Gesù Cristo, gli uomini partecipano dei frutti della sua vita divina. Questi frutti sono elencati da San Paolo: « la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità ».

Modestia, continenza e castità sono dunque indicate da San Paolo come le caratteristiche di chi vive nella carità di Cristo. La carità è la virtù centrale, la radice e il principio vitale delle altre virtù, che sono chiamate da sant'Ambrogio « membra della carità ». Per fare quindi radicare e crescere fruttuosamente in un'anima la castità cristiana è necessario infondervi a larghi fiotti l'amore di Gesù Cristo. Esso scenderà fino alle intime fibre dell'anima agitata, a calmare gli ardori disordinati e a spegnere la sete dei sensi.

Ha scritto Sant'Agostino: « È casto solo colui che scaccia l'amore con l'Amore ».

Quando un giovane ha capito che la castità è questione di amore, ha capito tutto. Se c'è poca castità nella gioventù, è perché non ama profondamente Cristo.

La gioventù è fatta per l'eroismo

I genitori devono alimentare nei figli questo amore. Gesù stesso ne ha indicato il modo: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui. Chi rimane in me, e io in lui, porta abbondanti frutti ». L'Eucaristia è il cibo dei forti. Non è cibo dei forti perché siano i forti a nutrirsi, ma perché chi se ne nutre diventa forte.

Con Gesù nel cuore un giovane è pronto a tutto. Gli si può chiedere di divenire padrone dei propri pensieri e dei propri sensi. Lo farà. Gli si possono proporre i limiti, le barriere, le proibizioni. Le accetterà. Gli si potranno domandare dei sacrifici e sarà pronto a compierli.

Lo studioso francese Jacques Rivière quand'era giovane studente scrisse un giorno a Paul Claudel: « Eccomi: ho vent'anni; come tanti altri, senza alcuna gioia o pena particolare; ma con un'inquietudine terribile che mi afferra nel profondo dell'essere e che senza sosta mi provoca e non mi dà un attimo di respiro; un'inquietudine continua e tenace... ». Paul Claudel gli rispose: « Non prestare fede a coloro che ti dicono che la gioventù è fatta per divertirsi: *la gioventù non è fatta per il piacere, è fatta per l'eroismo*.

Fortunati quei giovani che nei momenti della scelta fra la viltà e l'eroismo hanno accanto a sé il trepido affetto e l'aiuto intelligente dei loro genitori.

Facciamo capolino nell'aula conciliare

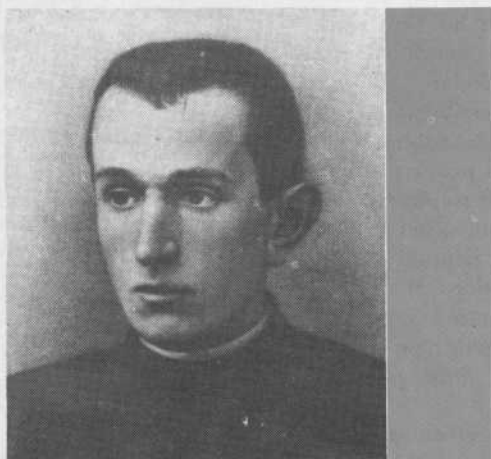
Ci siamo talmente abituati alla realtà del Concilio che ormai il suo svolgimento ci sembra cosa normale. In verità non è così perché si tratta dell'ultima fase, la più importante, la più decisiva.

La nostra legittima curiosità si appunta sui temi che formano l'argomento di questa IV Sessione. Si sa che fin dallo scorso giugno i Padri conciliari hanno ricevuto cinque opuscoli contenenti altrettanti schemi ossia temi di discussione, e cioè: 1° La libertà religiosa, 2° La posizione della Chiesa nel mondo contemporaneo, 3° L'attività missionaria della Chiesa, 4° Il ministero e la vita dei Sacerdoti, 5° L'apostolato dei Laici.

Cinque temi, come si vede, di grande interesse per la cristianità intera e per la nostra epoca. Ma che cosa contengono questi schemi? Sono progetti di leggi e non documenti definitivi. Finché non saranno approvati dal Concilio, essi rappresentano una linea di pensiero sui temi da discutere, non un testo già deciso. Quindi sarebbe prematuro parlarne in anticipo. Comunque, una cosa è certa: che il lavoro della IV Sessione è imponente. Si aggira infatti su settori complessi sia per la vastità sia per le difficoltà degli argomenti.

Ecco perché il Papa in questi ultimi mesi ci ha più volte esortati a pregare e a guardare al Concilio con fede e con fiducia nella sua azione. Lo scorso luglio, per esempio, osservava che il credente è « sintonizzato » col Concilio quando spera nel suo esito per la fiducia che ha nell'assistenza dello Spirito Santo; dichiarava invece che non è sintonizzato chi dai problemi del Concilio trae spunto solo per soffiare sulla inquietudine della nostra epoca e per promuovere un certo riformismo radicale, che vorrebbe rimpicciolire la Chiesa alla sua infanzia, mentre la Chiesa è un albero in continua crescita. Così nel mese di agosto il Papa ricordava che la Chiesa sa vivere nel suo tempo, sa « storicizzarsi » perennemente con una tranquilla misura, in continuità col passato. La giovinezza della Chiesa deriva, oltre che dalla presenza di Dio in Lei, dalla sua maturità millenaria e non da improvvisazioni sconsigliate.

Don Beltrami andrà sugli altari?



L'8 giugno scorso si è tenuta in Vaticano la Congregazione dei Riti preparatoria intorno alle virtù eroiche del Servo di Dio don Andrea Beltrami, salesiano, morto in concetto di santità nel 1897. Il voto dei Consultori, dei Prelati Officiali e degli Em.mi Cardinali, membri della Congregazione, è stato largamente favorevole; e il Santo Padre Paolo VI, informato dal Promotore Generale della Fede in data 8 luglio, si è degnato decretare il procedatur ad ulteriora.

Mentre quindi si rimane in attesa della Congregazione Generale, da tenersi alla presenza di Sua Santità, esortiamo a pregare per il successo della Causa, e a implorare l'intercessione del Servo di Dio.

Lo facciamo con le persuasive parole che don Pietro Berruti, prefetto generale dei salesiani, rivolgeva ai cittadini di Omegna (Novara), patria del Servo di Dio, nella commemorazione cinquantenaria della sua morte.

« La rievocazione di don Beltrami — disse — è stata completa: il Servo di Dio ci è apparso eroico sotto tutti gli aspetti. Nulla ho da aggiungere, ma ho qualche cosa da chiedere a voi, Omegnese, che avete la gloria di essere suoi concittadini. Il Santo — parlo del Santo collocato sugli altari dalla Chiesa — è fatto tale in parte col suo lavoro personale, in parte col concorso degli altri. Mi spiego. Perchè la Chiesa proclami santo un servo di Dio si richiedono due elementi: l'eroicità delle virtù e i miracoli.

All'eroicità delle virtù ci pensò don Beltrami: per ben 11 anni, dal noviziato alla sua santa morte, praticò eroicamente le virtù che furono ricordate or ora.

Ai miracoli dobbiamo pensarci noi. Perchè i servi di Dio non sogliono far miracoli se non ne sono richiesti.

Permettetemi un ricordo storico. Anno 1431. Passarono quattro secoli e mezzo di silenzio e Giovanna d'Arco davanti al mondo era una semplice eroina, ma non una santa. Alla fine del secolo scorso un canonico di Francia intraprese una attiva campagna per ottenere che il popolo francese si rivolgesse con fiducia a Giovanna d'Arco, la pregasse, ne impetrasse grazie e miracoli. E i miracoli vennero. In pochi anni, dopo secoli di attesa, Giovanna d'Arco fu beatificata e poi canonizzata.

Se noi non rivolgiamo a don Beltrami la nostra preghiera devota e fiduciosa, egli starà in Cielo godendo gli splendori della gloria e contemplando estatico la bellezza e la maestà di Dio, ma non farà nessun miracolo, perchè è legge ordinaria della Provvidenza che i miracoli siano chiesti e chiesti con grande fede. E allora non sarà mai dichiarato santo.

Ecco il nostro compito: ricorrere con grande fiducia a don Beltrami, chiedergli i miracoli, e i miracoli verranno.

Allora si riattiveranno a Roma i processi apostolici e presto sarà una dolce realtà quella che tutti aneliamo: che la Chiesa collochi sugli altari il grande, eroico, incomparabile don Andrea Beltrami ».

IL PAPA SE N'È COMPIACIUTO

1 *Al Centro Pio XII di Rocca di Papa, il 26 luglio scorso si apriva un corso estivo di Pedagogia catechistica, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano.*

I 180 partecipanti provenivano da 59 diocesi e 8 congregazioni maschili e femminili. 23 Direttori di Uffici catechistici diocesani e oltre 80 professori di religione delle medie superiori definiscono il livello del corso e il suo significato. Si tratta di un corso d'aggiornamento e perfezionamento per quanti sono già impegnati nell'attività catechistica in vista di obiettivi diversi: adeguarsi al rinnovamento e ai moderni ritrovati in campo di metodologia pastorale e catechistica; inserirsi in forma attiva e decisiva nelle riforme della Scuola italiana.

Il Corso si svolse al ritmo di 5 ore di scuola giornaliera per 36 giorni (26 luglio-31 agosto), con una saggia dosatura di lezioni impegnative, seminari, cineforum, discussioni e progettazioni di ricerche da svolgersi durante l'anno scolastico 1965-66. Comprende infatti due cicli estivi: quello dell'estate attuale e quello dell'estate 1966.

Il Santo Padre, nel rivolgere la Sua parola ai partecipanti al Corso, ha detto fra l'altro:

« Merita un particolare saluto, merita un plauso il folto gruppo dei partecipanti al corso estivo biennale di pedagogia catechistica per gli Insegnanti di Religione nelle scuole medie e per i dirigenti diocesani delle attività catechistiche, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano

di Roma e avente sede al Centro Internazionale Pio XII di Rocca di Papa.

Ecco un'iniziativa che raccoglie la Nostra speciale compiacenza ed il Nostro sincero incoraggiamento: innanzi tutto per le autorità da cui trae origine ed impulso: e cioè la S. Congregazione del Concilio unitamente alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi ed alla Conferenza Episcopale Italiana; i quali alti organi ecclesiastici hanno trovato nel menzionato Istituto Superiore di Pedagogia il degno strumento per realizzare l'iniziativa medesima; siamo Noi stessi obbligati a quanti hanno ideato, favorito, organizzato la provvida impresa, alla quale non possiamo non augurare l'esito più felice.

Essa Ci sembra rispondere a bisogni ed a scopi degni del più vivo interesse. La preparazione degli Insegnanti di Religione nelle scuole, la loro qualificazione — come oggi si dice —, il loro perfezionamento sono finalità alle quali si sente interessato, per eminente responsabilità, il Nostro ministero di maestro e di pastore; ed alle quali sono state rivolte in questi ultimi decenni studi, aspirazioni, esperimenti, tentativi, attività che documentano come la Chiesa non sia stata insensibile al dovere e alla fortuna di offrire alla Scuola italiana un insegnamento religioso conforme alla dignità della Scuola stessa, all'eccellenza della materia insegnata ed ai bisogni della gioventù.

Troppi elementi culturali, didattici e soprattutto morali sono necessari per dare al maestro di Religione il prestigio e l'efficacia che lo devono qualificare: non

vi è forse pericolo che, mancando di tali specifici requisiti, l'insegnamento della Religione riesca non solo infruttuoso, ma talvolta perfino nocivo? Il maestro di Religione è un testimone; guai se non lo fosse con i carismi del sapere, della virtù e anche dell'abilità didattica, i quali devono conferire virtù persuasiva alla sua parola, anzi alla sua stessa presenza nella Scuola!

Perciò è chiaro il merito dell'iniziativa che convoca ad un corso di vera pedagogia persone valenti, volenterose e già informate della 'problematica' in questione, quali voi siete, ottimi e cari Insegnanti di Religione; ed è comprensibile l'augurio, pieno di trepidanti speranze, accompagnato da affettuose preghiere, che Noi formuliamo per il fortunato e fecondo successo del corso medesimo ».

[2] Il 2 giugno il *Borgo Ragazzi di Don Bosco* è stato ricevuto dal Papa in una solenne udienza. Erano circa mille persone tra giovani e loro parenti. Occupavano quasi tutta l'ala sinistra della navata centrale di San Pietro, seduti sulle ampie e comode poltrone dei Padri conciliari.

Quando Paolo VI comparve in fondo alla navata, sentì un fragoroso battimani e una vivacità insolita: erano i Ragazzi di Don Bosco che esternavano il loro affetto al Papa del Borgo, all'antico Mons. Montini, ospite abituale e munifico del Borgo.

Il Papa non sapeva staccare lo sguardo dai suoi ragazzi. E, dopo aver enumerato gli altri gruppi presenti, volle rievocare con evidente compiacenza i tempi gloriosi del Borgo. Disse:

« Adesso, attenti, Ragazzi del Borgo Don Bosco! (applauso prolungato). Ci ascoltate?... Non possiamo non unirvi a questo applauso perchè non va alla Nostra

persona, ma va all'istituzione stessa. Sarebbe il momento di farne la storia. Questo Borgo dei Ragazzi di Don Bosco nacque dopo la guerra, quando Roma era invasa dagli sciucsi, dagli scugnizzi, dai ragazzi randagi. E vi fu chi incominciò a raccogliarli. I primi ad allargare le braccia furono i sempre cari e benemeriti Salesiani di Via Marsala; poi si trasportarono in Via Varese; e poi finalmente al Borgo Prenestino. E c'era un bravissimo salesiano che adesso deve star su in Piemonte, ed ebbe per successore don Biavati, che vediamo qui presente e che salutiamo. Vi sono gruppi magnifici di ragazzi della periferia, raccolti ed educati tanto bene. Li abbiamo sentiti cantare tante volte, li abbiamo anche visitati. E, figlioli, chissà che non venga a farvi una visita? (applauso). Ad ogni modo, grazie della vostra visita. Grazie della fedeltà che voi dedicate a questa opera magnifica. Grazie agli educatori che vi assistono, ai benefattori. Grazie a quelli che hanno organizzato le officine, le scuole. Ed un saluto a tutti gli ex alunni e i parenti, ed un ricordo a quelli che già sono in Paradiso (applauso) ».

[3] Il 26 giugno scorso il Santo Padre riceveva tre sacerdoti e due chierici salesiani, compiacendosi vivamente per il proficuo lavoro svolto nell'anno decorso come insegnanti di Religione per la Guardia Palatina d'onore di Sua Santità.

Fu un incontro memorabile e il premio più ambito al loro lavoro. Il Papa ancora una volta si compiacque di definire i salesiani « specialisti » nell'educazione religiosa, parlò a lungo della necessità di formare una « coscienza romana » in coloro che vivono più vicini al Papa, e concluse augurandosi che anche nei prossimi anni i salesiani continuino in tale apostolato.



[1] Il Santo Padre riceve gli insegnanti del Corso di Pedagogia Catechistica, docenti all'Istituto Superiore di Pedagogia del P.A.S.



[2] Durante l'udienza ai Ragazzi del Borgo Don Bosco



TORINO - Il Reverendissimo Padre Pietro Arrupe, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, di passaggio a Torino con l'Assistente d'Italia e con altri Superiori della Compagnia, volle recarsi a Valdocco per pregare all'altare di San Giovanni Bosco e far visita al nostro Rettor Maggiore. Accolto dai Superiori Maggiori, si è poi intrattenuto amabilmente col Rettor Maggiore, che ha espresso il suo vivissimo gradimento per una visita così preziosa, ricordando la stima e benevolenza che Don Bosco nutrì sempre per la grande e benemerita Compagnia di Gesù e che ha trasmesso in eredità ai suoi figli.



3 Il Papa si compiace con i salesiani insegnanti di Religione alla Guardia Palatina d'Onore

UN GRAVE LUTTO PER L'INDIA

«La morte dell'arcivescovo Mathias — ha detto il cardinale Gracias — segna la fine di un'era nella storia della Chiesa in India»

«Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi fratelli». Queste parole di Gesù formano il più autorevole elogio di mons. Luigi Mathias, sorpreso dalla morte in una clinica di Lombardia, dove era stato ricoverato per un attacco di diabete, mentre viaggiava per assicurare alle opere sociali della sua archidiocesi di Madras gli aiuti di generosi amici della Svizzera.

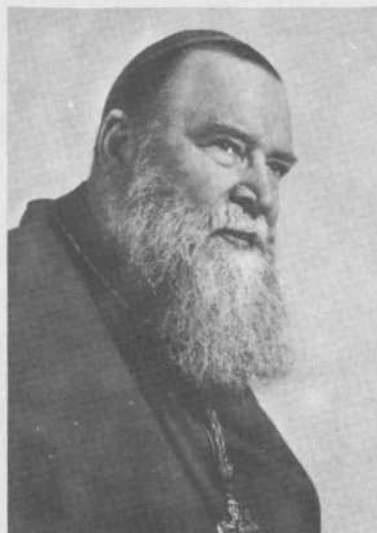
Con la morte di mons. Mathias l'archidiocesi di Madras perde il suo pastore, la Famiglia Salesiana uno dei suoi figli migliori, la Chiesa un grande vescovo, l'India un benefattore il cui ricordo rimarrà lungamente in benedizione.

APOSTOLO SOTTO QUALUNQUE DIVISA

A Parigi, dove era nato il 20 luglio del 1887 da genitori alzasiani, rimase fino all'età di otto anni, quando la famiglia si trasferì a Tunisi. Ragazzo esube-

rante e generoso, trovò nella Scuola salesiana di quella città l'ambiente ideale per maturare i suoi sogni di apostolato: decise infatti di farsi salesiano. Ma non potendo seguire la sua vocazione in Francia per le note leggi del tempo contro i religiosi, andò a compiere il noviziato in Sicilia, a San Gregorio di Catania. Dal 1905, anno della sua prima professione religiosa, fino al 1913, trascorse la sua vita di studio e di apostolato a Pedara e a Bova Marina. Poi a Foglizzo Canavese compì gli studi teologici (ricordava con affetto e venerazione, tra gli altri, il suo grande maestro don Vismara) e si preparò alla laurea in teologia, che conseguì presso la Facoltà di Torino.

Tornato in Sicilia, vi svolse un apostolato pieno di entusiasmo e ricco di successo fino al 1918, quando la prima guerra mondiale lo chiamò in Francia per il servizio militare. Ma per don Mathias, soldato prima e poi cappellano militare, la nuova vita non signi-





MADRAS • Una folla immensa ha assistito al Pontificale celebrato il 9 agosto in suffragio di mons. Mathias

ficò che un cambio di divisa e di abitudini, perchè sotto la nuova divisa, portata con tanta dignità, continuò a palpitare un cuore di apostolo. Tra l'altro fondò un centro militare con circolo drammatico, coro musicale, cinema, biblioteca circolante, che suscitò interesse anche nelle alte sfere e ottenne gli aiuti di uomini di governo come Clemenceau e Herriot. Due volte fu ferito e due volte decorato al valore militare. Dal luglio 1918 al gennaio 1919 fu anche prigioniero in Germania.

Appena rimpatriato, rivolò in Sicilia dove, poco dopo, veniva eletto direttore dell'Istituto San Giuseppe di Pedara. Amatissimo dai confratelli e dai giovani, pensava ormai di abbandonare il suo ideale missionario, credendo che la sua missione fosse quella di educare le ardenti schiere giovanili dell'Isola del Sole, quando lo raggiunse una lettera da Torino nella quale i Superiori gli comunicavano l'accettazione della Prefettura Apostolica dell'Assam e gli chie-

devano se si sentiva disposto ad andare missionario nell'India. Don Mathias, celando sotto una espressione scherzosa la sua generosa ubbidienza, rispose: « Sono sempre pronto a fare l'Indiano! ».

INDIA, LA SUA TERRA PROMESSA

Partì per l'Assam il 20 dicembre del 1921. Da quel giorno l'India divenne per mons. Mathias la « Terra Promessa » dei salesiani, che amò come sua patria di elezione e servì con dedizione e generosità che non conobbero limiti. Per sé e per i suoi missionari scelse un motto che esprime bene lo spirito d'intraprendenza e il coraggio che lo animava: « *Ardisci e spera* ». Si mise al lavoro con i pochi preti che aveva e, dopo un solo anno di esperienze, a 35 anni di età, veniva nominato Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Bhutan, le vaste regioni dell'India nord-orientale con-

finanti con il Tibet, la Cina e la Birmania.

Spirito lungimirante, si preoccupò anzitutto di costruire la casa di formazione e di far venire i primi novizi dall'Italia (1923). Dopo il noviziato, eresse lo studentato filosofico, poi quello teologico. Iniziativa geniale e felice che spiega lo sviluppo meraviglioso della Missione dell'Assam e dell'Opera salesiana in tutta l'India.

Per vari anni la casa di formazione — la « Our Lady's House » — ebbe come direttore lo stesso mons. Mathias, che la improntò allo spirito salesiano più genuino, facendovi regnare un entusiasmo, un fervore, una gioia che ancora oggi per i superstiti restano tra i più cari ricordi della loro vita.

Fondò la Scuola professionale « St. Antony's » di Shillong. Durante la costruzione dei laboratori, monsignore dirigeva i lavori e lavorava egli stesso. Un giorno, mentre è in cima al fabbricato, gli viene annunciata la visita del Governatore dell'Assam. Monsi-

gnor Mathias scende un poco confuso. Ma il Governatore, un inglese protestante, gli fa le sue congratulazioni: « Come i monaci di un tempo — esclama — ora et labora! ».

Notiamo qui che mons. Mathias era entrato con naturalezza fin dal principio nella società inglese di Shillong, molto razzista e chiusa, e vi aveva acquistato molto prestigio. Spesso era ospite del Governatore e ne otteneva l'appoggio per lo sviluppo delle opere missionarie e salesiane.

Anche il piccolo orfanotrofio 'St. Anthony's' già esistente, per opera di mons. Mathias crebbe e fiorì dando origine a due opere grandiose, ancor oggi stimatissime a Shillong: la Scuola professionale 'Don Bosco' e la 'High School', che a poco a poco si sarebbe trasformata nel Collegio Universitario 'St. Anthony's'. Nel 1923 giungevano nell'Assam anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

MAESTRO DI FEDELTA' A DON BOSCO

Un episodio rivela quale spirito di fedeltà a Don Bosco portasse in tutto questo lavoro il giovane Prefetto Apostolico.

« Non dimenticavamo — scrive nelle sue *Memorie* — la solenne promessa che avevamo fatto presso l'urna di Don Bosco a Valsalice: " *Osservare fedelmente le nostre Regole e Costituzioni*". Ora, al nostro primo giungere in India, ci si presentò un caso (che si doveva ripetere più volte) del tutto opposto agli insegnamenti del nostro santo Fondatore. La questione del fumare! A Bombay, a Calcutta e più a Shillong, i PP. Missionari insistevano che nei paesi tropicali, come l'India, il fumare era una necessità. Noi opponevamo le nostre ragioni dicendo che ai salesiani l'uso del fumare era severamente proibito per le note ragioni dateci dallo stesso Don Bosco: 1) dovendo il salesiano, se-

condo il sistema preventivo, trovarsi sempre tra i giovani e dovendo dar loro buon esempio, non è conveniente che fumi. 2) Siamo una Congregazione che vive di carità; e se i nostri benefattori sospettassero che parte della loro beneficenza va in fumo, avrebbero ragione a non aiutarci. 3) Non avendo noi salesiani mortificazioni particolari, l'astenersi dal fumare è una mortificazione accettata volentieri.

Ma questi argomenti non convincevano i vecchi missionari dell'India ».

Racconta quindi come egli, convalescente dalla malattia della malaria, fosse riuscito, con l'aiuto dello stesso medico, a resistere alle fraterne insistenze del padre missionario che vedeva nel fumare una medicina indispensabile. Aggiunge che il salesiano don Tormo era andato a sostituire un missionario, il quale gli aveva detto: « Se non vuol prendere la malaria, caro Padre, dovrà imparare a fumare ». Il salesiano aveva resistito, ma dopo qualche mese aveva avuto un forte attacco di malaria. Quando si riebbe, i suoi parrochiani volevano convincerlo che l'unico rimedio contro la malaria era il fumare. Don Tormo ne scrisse a mons. Mathias, che volle fargli visita per trattare la cosa insieme. Il dottore, buon cattolico, alla domanda di Monsignore se fosse proprio il fumo a tener lontane le zanzare, rispose: « La malaria attacca ugualmente chi fuma e chi non fuma. Le zanzare se non possono punzecchiare la faccia a causa del fumo, attaccano le mani e le gambe. Del resto i suoi parrochiani — soggiunse rivolgendosi a don Tormo, — fumano come tante ciminiere, eppure sono pieni di malaria. Se il fumare fosse veramente utile, l'avrei consigliato anche a mia moglie che vorrebbe fumare; ma non è affatto utile e meno ancora necessario ».

« Gloria a Don Bosco! — conclude mons. Mathias — Sono pas-

sati 40 anni. Gli undici salesiani del 1922 sono oggi un esercito di oltre 800 sparsi in tre Ispettorie e sei Diocesi da un capo all'altro dell'India. Sinora nessuno ha fumato e nutro la certezza che nessuno fumerà, mai ».

PRIMO VESCOVO DELL'ASSAM

È di quegli anni l'espansione salesiana fuori dell'Assam, a cui mons. Mathias con l'abilità e l'intraprendenza che sempre gli furono caratteristiche, poneva mano nonostante l'esiguo numero dei salesiani.

La prima fondazione fuori dell'Assam fu quella di Calcutta (1925). La straordinaria benevolenza che l'arcivescovo gesuita mons. Ferdinando Perier nutriva per i figli di Don Bosco, facilitò loro l'entrata in Calcutta, dove assunsero la cura della cattedrale e la 'Catholic Orphan Press', l'antica stamperia dei PP. Gesuiti. Si avverava così in pieno la parola profetica di un celebre sogno missionario di Don Bosco: « Là, Calcutta! ».

Nel 1928 accettavano la Diocesi di Krishnagar nel Bengala e ne prendevano possesso alcuni missionari capeggiati da mons. Bars.

In quell'anno i pochi salesiani che lavoravano dal 1906 nel Sud India, a Mylapore e Tanjore, si ritiravano. Nello stesso tempo avveniva una complessa riorganizzazione delle diocesi del Sud India. Nei non facili negoziati mons. Mathias ebbe gran parte. Ne conseguì l'assegnazione dell'archidiocesi di Madras ai salesiani con mons. Mederlet arcivescovo. Intanto il 'Patroado' portoghese, quale compenso per le due case lasciate dai salesiani, dava loro il celebre Santuario della Madonna del Buon Viaggio a Bandel, vicino a Calcutta.

Ancora nel 1928 Monsignore apriva a Bombay una 'High School' che, trasportata in altra

sede, divenne la grandiosa Scuola Don Bosco visitata quest'anno dal Santo Padre Paolo VI.

Nello stesso tempo mons. Mathias, come Ispettore salesiano e Prefetto apostolico dell'Assam, vi moltiplicava le opere e le missioni, e continuava a estendere l'opera salesiana nell'India con la fondazione della casa di Liluah vicino a Calcutta, e di Saharanpur e Rourki, non lontano da Delhi.

L'Ispettorato era ormai così vasta che dovette essere sdoppiata con una seconda sede a Madras.

Alle feste della canonizzazione di Don Bosco nel 1934 un bel gruppo di giovani indiani, condotti a Roma e a Torino da mons. Mathias, portarono con i loro costumi esotici una nota di particolare interesse. Quello stesso anno la Santa Sede eresse la Prefettura apostolica in Diocesi e mons. Mathias, al suo ritorno a Shillong, il 10 novembre veniva consacrato primo vescovo dell'Assam insieme con mons. Ferrando, eletto vescovo di Krishnagar. Il giorno prima aveva fatto inaugurare su di una piazza di Shillong un bel monumento a Don Bosco.

Poco dopo moriva improvvisamente mons. Mederlet, e il 18 marzo 1935 mons. Mathias era trasferito alla sede arcivescovile di Madras.

UN 'LEADER' DELLA CHIESA IN INDIA

A Madras Monsignore, maturo di anni e di esperienza, conoscitore ormai profondo dell'India e dei suoi bisogni spirituali e sociali, diventa subito una figura conosciuta e rispettata in tutta l'India, un leader della Chiesa e dell'episcopato.

Tutte le volte che la Chiesa veniva attaccata nel suo insegnamento o nella sua libertà, mons. Mathias sorreggeva a difenderla. Quando, nel 1935, Gandhi scrisse che i missionari dovevano limi-

tarsi a fare del lavoro sociale senza pensare a conversioni, Monsignore subito gli rispose sui giornali. Così rispose senza paura — mentre altri ne avevano molta — a simili attacchi da parte dei ministri. Nè tacque quando il governo cominciò a propagare circa le nascite teorie contrarie alla morale, minacciando ai dottori cattolici che non cooperassero attivamente, la perdita del posto nei servizi statali. Così in altre occasioni, come quando fu in pericolo la vita delle scuole cattoliche nello Stato di Madras. Davanti alla sua difesa coraggiosa e ragionata gli avversari sempre si dovettero ritirare.

In una Nazione in cui il nemico più grande e immediato è la miseria di gran parte della popolazione, mons. Mathias fu un campione di azione sociale. Non è possibile fare una lista completa delle sue opere sociali. Ci limitiamo ad elencarne alcune. 1) Case per 220 famiglie senza tetto; 2) la 'Casa di Misericordia', un ospedale di 310 letti per i miserabili che morivano per le strade di Madras: ogni miseria vi è ricoverata gratis. 3) Cinque cucine in varie parti di Madras, dove migliaia di affamati hanno un piatto di riso. 4) Un 'Cheshire Home' o ricovero per incurabili.

5) Parecchie cliniche e dispensari con dottori, suore, infermiere che visitano i malati nelle loro capanne. 6) Centri di distribuzione di cibo americano. 7) Un progetto di Catholic Medical College, ora in via di realizzazione. 8) L'Opera dei Catechisti indigeni, che egli sognava di veder eretta in Pontificia Opera di San Paolo Apostolo, collaterale a quella di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno. Per tutto questo egli lavorò, viaggiò, mendicò, si consumò.

Sostenne e aiutò in tutti i modi i salesiani ad aprire scuole, orfanotrofi, specialmente la Scuola professionale di Basin Bridge, molto stimata dappertutto. Diede ai cattolici il 'Catholic Centre', un vero quartiere generale dove hanno sede tutte le attività della Diocesi.

Nell'anno 1937, cinquantesimo della gerarchia cattolica in India, organizzò a Madras il primo Congresso Eucaristico Nazionale, che ebbe un grande successo, fu lodato per la perfetta organizzazione anche dalle autorità governative e diede ispirazione e coraggio al Cardinale di Bombay di organizzare il primo Congresso Mariano e poi il Congresso Eucaristico Internazionale. Appena arrivato a Madras, pensò a fon-



dare il seminario, e lo fondò di fatto nel 1936, affidandolo ai salesiani. Diede vita a un gran numero di nuove parrocchie e fabbricò molte chiese belle, grandi, degne di una città come Madras. Nei 30 anni della sua attività pastorale il numero delle chiese fu quasi raddoppiato. Fra tutte primeggia il Santuario del Cuore Immacolato di Maria, un ex voto alla Madonna, che protesse Madras durante la guerra e non permise che fosse bombardata dai giapponesi, come tutto faceva temere. Aprì una grande Casa di Esercizi per sacerdoti e laici e la affidò ai Padri Gesuiti. Fondò scuole, orfanotrofi e altre opere di carità e chiamò religiosi e religiose di varie famiglie aiutandoli a fondare opere conformi al loro spirito.

Mons. Mathias non si limitò a fare; scrisse anche. Un suo libro sull'organizzazione di una Curia Diocesana fu molto lodato anche fuori dell'India; così un manuale sull'Azione Cattolica, che fu da lui promossa in tutti i modi. Così un suo Manuale sugli Oratori. Insomma ogni sorta di organizzazione religiosa e sociale ebbe in lui un ardente sostenitore.

PARLÒ IL LINGUAGGIO DELL'AMORE

Per queste sue opere egli fu stimatissimo non solo dai cattolici, ma anche dai protestanti e dai pagani, alcuni dei quali erano suoi grandi amici e collaboratori. Nel 1960, quando celebrò il 25° di consacrazione episcopale e della traslazione a Madras, il Vescovo anglicano della città in un pubblico discorso gli fece un

elogio meraviglioso. Così fecero in quella e in altre occasioni il primo Ministro dello Stato di Madras e altre autorità pagane, musulmane e protestanti.

Un eminente cattolico di Madras, M. Ruthnaswamy, in occasione della sua morte ha scritto: «Madras cattolica piange un Arcivescovo quale non ha mai avuto, e quale solo la grazia di Dio le può far sperare per il futuro».

Il cardinale Gracias che, vivente mons. Mathias, aveva affermato di esserselo proposto come ideale fin da giovane prete, il 9 agosto scorso, nel discorso funebre ha detto: «Con la morte del nostro caro arcivescovo Mathias non solo il clero, i religiosi e il popolo di Madras sono in lutto, ma tutta quanta l'India cattolica. Perché questa grande anima sacerdotale costantemente e generosamente pensò, sentì e agì non soltanto nell'interesse della propria diocesi e per i suoi amati figli di Madras, ma nel più vasto interesse della Chiesa in India e della nostra Patria tutta. Con la sua personalità e con i suoi successi lasciò un'impronta inconfondibile».

A base della grandezza di mons. Mathias — ci assicura don Piazzi, del Consiglio Superiore dei Salesiani, che visse con lui per molti anni — c'è anzitutto un grande spirito di fede: il pensiero soprannaturale gli era facile, abituale, operante. Altra sua caratteristica: una grande semplicità di tratto e un fare scherzoso che gli facilitò il contatto con ogni genere di persone. Alla semplicità univa la bontà: i salesiani trovarono sempre in lui un padre (non però un nonno: a tempo e luogo sapeva essere

fermo). La sua intelligenza e la sapienza con cui sapeva sciogliere i problemi conquistavano. Era molto umano: i dottori che lo curarono nell'ultima malattia, lo paragonarono a Giovanni XXIII.

Amò Don Bosco e la Congregazione come un figlio: «Sono salesiano dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi», disse una volta. E un'altra: «La Congregazione è mia madre: debbo a lei quanto ho e sono». E non erano parole vuote. Ai Superiori testimoniò sempre il rispetto e l'affetto di un figlio.

Morì, come si è detto, in un viaggio che aveva intrapreso per discutere con amici svizzeri una nuova maniera di aiutare i suoi poveri. Nella clinica in cui fu ricoverato non parlava che dei suoi piani. Quando don Piazzi gli disse che avrebbe dovuto riposare un po' perché non aveva più 40 anni, sorridendo rispose: «È vero, a volte me ne dimentico».

All'inizio della sua missione in Assam, quando qualcuno volle sopravvalutare le difficoltà che avrebbe creato ai missionari la molteplicità delle lingue, don Mathias aveva detto risoluto: *Parleremo il linguaggio dell'amore*. Realmente la vita di mons. Mathias fu un discorso ininterrotto che il grande Arcivescovo tenne con ogni categoria di persone e soprattutto con i poveri, usando il linguaggio del cuore. Per questo i suoi funerali a Madras rivestirono i caratteri di un trionfo, e moltissimi piansero dietro la sua bara. «Nessuno — ha detto Gesù — ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi fratelli».

MONS. LUIGI MATHIAS QUARANT'ANNI DI MISSIONE IN INDIA

Elle Di Ci - Torino-Leumann, 1965 - Vol. I: In Assam: 1921-1935

«Ora che mons. Mathias non è più, le sue *Memorie* assumono il significato di una testimonianza di amore compiuta, cioè resa sino alla offerta consumata del sacrificio della propria vita. Come tali esse da oggi vanno lette, associandosi al voto umilmente formulato dal loro autore, che esse siano il buon seme da cui è lecito attendersi la buona messe».

(Da *L'Osservatore Romano*, 19 agosto 1965)

Amiamo davvero i nostri ragazzi?



Sul principio di agosto dell'anno 1866 arrivarono all'Oratorio di Torino sei ragazzi orfani di genitori morti di colera ad Ancona. Erano ragazzacci di strada. Don Bosco era fuori città. Il giorno dopo rientrò all'Oratorio. Al vedere Don Bosco neppure si tolsero il berretto. Con un amorevole sorriso il Santo tentò di accarezzarli e chiese loro:

— Avete fatto buon viaggio? Come state?

— Male.

— E perchè state male?

— Perchè ci stiamo malvolentieri. Vogliamo tornare a casa nostra.

— E perchè ci state malvolentieri?

— Perchè qui non c'è da mangiare. Quel che ci danno è robaccia...

— Eppure, la minestra che voi mangiate è la stessa che mangiano i vostri compagni, la stessa che mangiano i vostri superiori, che mangio anch'io...

— Se lei vuol mangiarla, padronissimo di farlo.

Don Bosco a quelle risposte che diventavano sempre più villane, rimase male. Ma non perse la sua serenità in volto. Tranquillo si volse a parlare con gli altri ragazzi, che numerosissimi gli facevano corona.

I sei ragazzacci, data l'ultima risposta, alzarono villanamente le spalle, si guardarono attorno provocanti, e poi si ritirarono in un angolo del cortile.

Il cronachista racconta come Don Bosco riuscì ad ammansarli: « Più di una volta avevo visto scene violente di indisciplinatezza; ma sotto la pelle di una belva bestemmia-trice, Don Bosco era riuscito a formare a poco a poco un docile agnello e a mettere in risalto il fondo di bontà che c'è nel cuore di ogni ragazzo. Don Bosco non contrastava, non pigliava di punta, calmava gli animi con la bontà, scopriva e faceva risplendere la

parte buona di ogni individuo e lo portava a Dio ». Don Bosco fece così anche con quei sei ragazzacci; li prese separatamente, con la sua dolce parola ne guadagnò gli animi e fece loro sentire di amarli. Poi soavemente li portò in chiesa e li confessò. Quei ragazzi cambiarono.

Ecco un esame di coscienza. È vero che esiste un istinto paterno e materno che ci lega ai nostri figli; ma il vero amore è qualche cosa di più dell'istinto. Proviamo a domandarci:

1. *Amiamo i nostri figli come si ama una bambola o un giocattolo?* Per il dolce piacere di abbracciarli o di coccolarli? Sarebbe un amore misero. Ogni ragazzo è un figlio di Dio; per lui il Signore ha dato la vita sulla croce.

2. *Li amiamo perchè hanno delle doti, perchè son belli, ben educati, intelligenti?* Sarebbe un amore troppo umano che rischia di ingenerare preferenze.

3. *Li amiamo perchè sono nostri e perchè li vogliamo plasmare come ci pare?* Che delusione allora quando raggiungeranno la loro indipendenza e si sottrarranno alla nostra influenza!

4. *Li amiamo perchè li abbiamo educati ad agire sempre in vista di farci piacere?* Anche questo sarebbe un amore puramente umano. « Genitori — diceva il cardinal Mercier — non prendiamo il posto di Dio ».

Il vero amore porta a Dio. La più bella definizione di Dio è appunto quella di S. Giovanni: « Dio è Amore ». Il segreto educativo di Don Bosco era proprio questo: « Calmava gli animi con la bontà, scopriva e faceva risplendere la parte buona di ogni individuo e lo portava a Dio ».

NEL MONDO SALESIANO

CELEBRAZIONE GIUBILARE TELETRASMESSA

Il giubileo tre volte d'oro della nascita di San Giovanni Bosco è stato commemorato alla borgata natia dei Becchi, oggi Colle Don Bosco, dove il Santo nacque il 16 agosto 1815. Nella chiesa inferiore del nuovo tempio il nostro Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha celebrato una santa Messa che fu ripresa dalla televisione e irradiata in Eurovisione in undici Paesi. Vi hanno partecipato i componenti il Consiglio Superiore dei Salesiani e il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con una folla numerosa che si è accalcata nel tempio. « Veniva naturale — ha scritto il Rettor Maggiore — il contrasto fra l'umilissimo ignoto natale del nostro caro Padre e il trionfo di quell'ora a distanza di 150 anni. Il pensiero andava spontaneo alla



Provvidenza che suscita gli strumenti della sua gloria e li conduce per vie mirabili alle conquiste che sanno di incredibile: e insieme sgorgava dal profondo del cuore il *Magnificat* per tutto quello che in questi 150 anni il buon Dio aveva fatto realizzare nel mondo, prima dal suo umile servo, e poi dai figli che ne hanno raccolto, amorosamente, la preziosa eredità. L'opera di Don Bosco, trapuntata durante la sua vita e dopo da difficoltà, da ostacoli di ogni genere, si sviluppa, si accresce e si svolge coerente e prodigiosa, diventando, secondo le parole di Paolo VI, « uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del Cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro » ».



UNA VITA CHE È TUTTA UN DIAMANTE

Mons. Cimatti ha festeggiato quest'anno i suoi 60 anni di sacerdozio: un giubileo di diamante o meglio, una vita che è tutta un diamante di prima grandezza, risplendente di tutte le virtù sacerdotali e religiose.

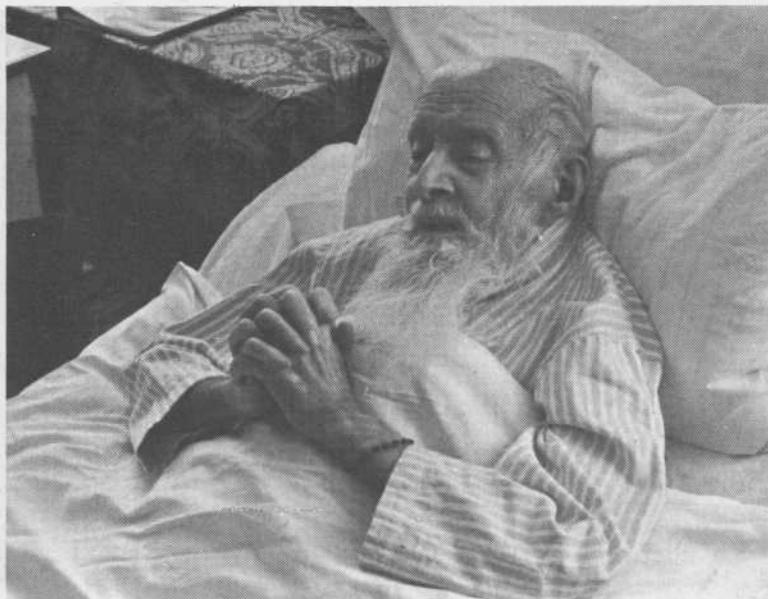
Quella di mons. Cimatti è la figura poliedrica di un lavoratore di eccezione, che ha sempre usato i suoi talenti — e ne ha molti — per conquistare anime a Cristo. Laureato in filosofia, pedagogia e scienze naturali e diplomato in musica, ha saputo servirsi di queste scienze per conquistare i cuori. Nel mondo salesiano chi non conosce la musica tanto melodica e armoniosa di mons. Cimatti? I numerosi mottetti, inni e cantate, come le sue belle operette, quali « Marco il Pescatore » e « Raggio di sole », sono una prova del suo genio, ma anche del suo gran cuore di apostolo, che attraverso la musica si prefigge di far amare il Signore.

In Giappone poi Monsignore, precorrendo i tempi, aveva già composto in musica giapponese opere varie, canti religiosi e persino una Messa. Prima della seconda guerra mondiale, in occasione delle feste bimillennarie della fondazione dell'Impero giapponese, aveva composto una suonata per pianoforte intitolata « La discesa degli dèi », che ebbe l'onore di essere radiotrasmissa in tutta la Nazione.

L'ultima sua composizione musicale è l'opera « Grazia Fujin ». La principessa Grazia Hosokawa è la famosa eroina cristiana del Giappone feudale, che soffrì con coraggio eroico la lunga persecuzione del marito e morì tragicamente mantenendo illibata la sua fede. Quest'opera, che è come l'addio di mons. Cimatti al mondo della musica, a lui tanto caro, è stata rappresentata quest'anno in uno dei migliori teatri di Tokyo come omaggio al grande educatore e missionario, ed ha avuto un lusinghiero successo nel pubblico e i consensi unanimi degli esperti.

La musica per mons. Cimatti non è mai stata altro che un mezzo per far conoscere al gran pubblico, sia pure indirettamente, Cristo e la Chiesa. Questa la sola spiegazione dell'immane fatica dei 1200 e più concerti dati da Monsignore insieme con don Margiaria in Giappone, in Corea e in Manciuria, quando il prete cattolico non era per nulla conosciuto dalle grandi masse.

« Ma noi salesiani del Giappone — scrive don Mantegazza, parroco a Tokyo — in



mons. Cimatti più che il musico, l'apostolo e il fondatore della Missione salesiana nel Giappone, vediamo la mamma amorosa che ha saputo unire le anime con una straordinaria intuizione del cuore umano e con una bontà estremamente delicata e conquistatrice ». Nel giorno della sua Messa di diamante ha voluto, nonostante la grande debolezza, parlare ai confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice presenti alla Messa celebrata per lui nella infermeria dal direttore dello studentato. Parlò con voce commossa, ma tanto ferma e forte che non pareva più la sua: « Grazie, grazie, grazie!... Su voi tutti scenda la benedizione del Signore. Voglio lasciare una parola al signor direttore e a tutti i confratelli. Passate questo anno nella carità. Oh che bello, che bello, che bello volerci bene! Vedo le vostre anime continuamente ripiene del desiderio di amare. Tutte le mie preghiere di quest'anno sono perchè si realizzi questo desiderio per ciascuno di voi, in unione continua con Gesù benedetto, con la Mamma Immacolata, con Don Bosco (qui la commozione lo vinse). Copiosa, copiosa, copiosissima scenda su ognuno di voi la benedizione con le grazie più belle per le vostre anime. Grazie, grazie, grazie! ».

Ai presenti parve il rinnovarsi di una scena di venti secoli prima, quando il vecchio apostolo Giovanni ripeteva ai suoi discepoli: « Figliuoli miei, amatevi gli uni gli altri ».

È il testamento spirituale, sono gli ultimi bagliori della carità di un uomo che nella sua lunga vita non si è mai allontanato dalla via maestra tracciata da Dio stesso per portare Cristo al mondo e il mondo a Cristo: la carità.



Habana (Cuba) - Tempio Nazionale di Maria Ausiliatrice • Preceduta dalla "Novena di Sabati a Maria Ausiliatrice", la festa riuscì uno spettacolo impressionante di fede e di amore alla Vergine. Il momento più solenne fu quello della concelebrazione. Era la prima volta che in Cuba si celebrava la Messa con 24 sacerdoti. Attorno a S. E. mons. Alfredo Llaguno, Vescovo ausiliare di Habana, concelebrarono sacerdoti di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose e del Clero secolare.

UN PASSO DECISIVO DEI SALESIANI A MALTA

I salesiani svolgono a Malta un'attività educativa intensa, che dura da 60 anni. Dal principio fino ad oggi le opere di Malta dipesero un po' dall'ispettoria inglese e un po' da quella sicula. Conseguenza: tutti i ragazzi che desiderano farsi salesiani, per realizzare la loro vocazione debbono necessariamente recarsi all'estero.

Le presenti condizioni politiche dell'Oriente e del Medio Oriente aumentano il bisogno di vocazioni che abbiano una preparazione culturale rispondente ai bisogni e alla mentalità di tali paesi. Tra quelli che meglio possono soddisfare a tali esigenze sono i giovani maltesi, che hanno una formazione intellettuale e culturale conforme al sistema inglese di studi. D'altronde da tempo i salesiani maltesi desideravano di poter formare in patria queste vocazioni nascenti, senza costringerli a recarsi prematuramente all'estero.

Perciò i Superiori di Torino insieme con l'Ispettore inglese don Williams hanno deciso di aprire una nuova casa per le vocazioni a Casal Dingli. La prima pietra è stata posta

solennemente lo scorso giugno da S. E. mons. Michele Gonzi, arcivescovo di Malta, che si dichiarò assai lieto dell'opera, anche perchè durante il Concilio si era incontrato con moltissimi Vescovi, i quali gli avevano chiesto di mandare aiuto alle loro diocesi. « Malta — disse — economicamente povera, è però ricca di vocazioni, e da questa diocesi che galleggia in mezzo al Mediterraneo, molti missionari sono accorsi dove il bisogno richiedeva. Possiamo dire che il popolo maltese, evangelizzato dall'apostolo San Paolo, vanta la più alta percentuale di missionari all'estero. E questa — soggiungeva con santa compiacenza — è vera gloria! ».

Il nuovo istituto conterà di due parti: un aspirantato e un noviziato. Inoltre, come complesso a sè stante, vi sarà una chiesa e un moderno Auditorium. Nè potrà mancare l'Oratorio con tutte le sue attività, che sarà la fonte principale delle vocazioni.

La nuova gravosa impresa viene affrontata nella profonda convinzione della estrema necessità di buone vocazioni per la Chiesa e nella certezza che la divina Provvidenza, sollecitata da Maria Ausiliatrice e assecondata dagli amici e cooperatori, la condurrà a buon termine.



CHIUSE LE SCUOLE CATTOLICHE IN BIRMANIA

La maggior parte delle scuole cattoliche nella Birmania, sono state nazionalizzate senza alcuna indennità per i religiosi proprietari. Questa drastica decisione ci ha privati dei nostri istituti di Mandalay (scuole elementari, medie, superiori e professionali) e di Rangoon (scuole elementari e medie, aperte solo da un anno).

Nessun collegiale ha fatto ritorno per l'inizio del nuovo anno scolastico, perchè mentre prima pagavano una quota mensile di 3 rupie, il governo ha imposto la somma di 75 rupie. Naturalmente i giovani cattolici si sono spaventati di questa somma e non si sono più fatti vivi. Tutti i nostri maestri hanno dovuto sostenere un nuovo esame. Ne risultò che molti buoni e zelanti insegnanti hanno perduto il loro impiego. Anche lo stipendio dei maestri è stato ridotto di parecchio. I salesiani non possono dedicarsi all'insegnamento, perchè cadrebbero nella categoria dei maestri nazionalizzati e potrebbero essere trasferiti in qualunque parte della nazione.

La scuola professionale è stata chiusa e sigillata. Il coadiutore Giovanni Mon. che era fuori casa al momento della chiusura, trovò la stanza con i sigilli governativi e non gli fu permesso neppure di ritirare la roba personale.

I salesiani stanno nella casa di Anisakam, dove una settantina di aspiranti e una dozzina di chierici studenti di filosofia sono ancora lasciati tranquilli. Certo però che si fanno sentire le difficoltà finanziarie e si vive sul chi va là. Al mattino ci si alza con la domanda: « Che cosa sarà di noi e delle nostre opere? ». La povera gente e persino molti buddisti hanno dato aiuto ai salesiani con beni in natura e in danaro, dimostrando così il loro apprezzamento per il lavoro svolto.

Inutile dire che soltanto i nazionalisti birmani possono trovare impiego. Una situazione penosa. Si sa che circa 3000 monaci buddisti, che hanno alzato la voce contro il nuovo regime, hanno dovuto tacere dietro le sbarre. Qualche anno fa gli universitari fecero sciopero e un pugno di essi non volle lasciare l'università, nonostante gli avvertimenti del governo. La magnifica costruzione in marmo venne fatta saltare con la dinamite, e vi perse la vita anche il figlio di un ministro. Da allora gli studenti se ne stanno tranquilli.

I missionari di laggiù scrivono: « In queste condizioni la Fede è la nostra forza. Pregate perchè possiamo essere forti ».



Il Presidente del Consiglio visita i corsi di aggiornamento salesiano a Fontanazzo di Fassa. Si tratta di corsi per i giovani di Romagna, Marche, Umbria, Abruzzi, organizzati dall'Ispettorato Adriatica per prepararli ad un qualificato inserimento nella società. Tale preparazione è stata curata attraverso settimane di studio, dibattiti, lezioni sui problemi politici, sociali, culturali e religiosi. L'on. Moro si è dichiarato lietamente sorpreso nello scorgere una gioventù così seriamente impegnata, mentre tanti giovani sciupano il loro tempo libero in iniziative più dannose che utili.



Nel centro balneare fangoterapico di **Abano Terme** (Padova) la nota attrice finlandese **Taina Elg**, che vi si trovava da qualche mese ad assistere la mamma inferma, ha maturato la sua decisione di entrare nella Chiesa Cattolica. Nella cappella del Policlinico della città si è svolta la suggestiva cerimonia della professione di fede e del conferimento del santo Battesimo *sub conditione*, che la neoconvertita ha espressamente desiderato, nonchè della sua prima Comunione. Ha celebrato il sacro rito il sacerdote salesiano don **Milan S. Durica**, docente nello Studentato teologico salesiano di Monte Ortone e all'Università di Padova, che aveva impartito alla signora **Taina Elg** l'istruzione religiosa. Successivamente **S. E. mons. Bortignon**, vescovo di Padova, le ha amministrato il sacramento della Cresima. « Sono felicissima — ha esclamato la neoconvertita — perchè nella Chiesa Cattolica ho trovato tutta quella verità che da tempo andavo cercando ».

IN BREVE

ITALIA

Il primo Rettore del Tempio sul Colle Don Bosco

Il Rettor Maggiore emerito, don Renato Ziggiotti, ha avuto dal nuovo Superiore Generale la dolce e graditissima «ubbidienza» di Rettore del Tempio sul Colle Don Bosco. La grande simpatia che si è suscitata attorno alla persona di don Ziggiotti dentro e fuori della famiglia salesiana, in chiunque l'ha conosciuto e ne ha goduto l'impareggiabile bontà, servirà a richiamare sul Colle Don Bosco più frequenti le folle dei pellegrini e la sua persona stessa richiamerà a tutti «la cara immagine paterna» del Fondatore.

La Messa di diamante di mons. Rotolo

Il 10 agosto scorso il nostro Ecc.mo mons. Salvatore Rotolo ha celebrato il sessantesimo della sua Ordinazione sacerdotale all'altare della Madonna dell'Oliveto, venerata nel Santuario di Chiusavecchia (Imperia). Hanno preso parte alla gioia del venerando Presule il Santo Padre, il Rettor Maggiore con tutta la famiglia salesiana e i molti amici e ammiratori che mons. Rotolo ha saputo conquistarsi nel suo lungo e fecondo ministero sacerdotale e pastorale.

Il titolo cardinalizio a Santa Maria Liberatrice

Paolo VI ha elevato al titolo cardinalizio di Diaconia la chiesa parrocchiale salesiana di Santa Maria Liberatrice al Monte Testaccio in Roma. Nella bolla di erezione si legge: «A quelle chiese che per antica consuetudine erano conferite ai sacri Cardinali Ci è piaciuto aggiungerne altre, tra cui la Chiesa di Santa Maria Liberatrice al Monte Testaccio in Roma. Questa chiesa infatti non solo si distingue per la sua imponenza e grandiosità, ma è fiorente per la grande devozione alla Beatissima Madre di Cristo, per la cui diffusione e incremento lavorano con ogni zelo i Salesiani».

Settimana di studi sulla Madonna a Loreto

Nei giorni 5-11 luglio scorso a Loreto si è svolta la V Settimana di Studi Mariani per il Clero. La Settimana ha avuto per tema un argomento di grande attualità: «Maria e l'Ecumenismo». Il corso fu tenuto dal nostro don Domenico Bertetto del P.A.S. Il Cardinale Confalonieri tenne la prolusione sul tema: «La Ma-

donna speranza della Chiesa». Nel corso fondamentale si sono inserite lezioni integrative di carattere pastorale e ascetico, tenute da altri eminenti studiosi.

La croce dei Lituani di fronte al Cerrino

Nella villeggiatura alpina di Antey St. André in Valtournanche (Aosta) i Salesiani e i ragazzi dell'Istituto Lituano di Castelnuovo Don Bosco, figli di famiglie cattoliche che nel 1940 dovettero lasciare la Lituania, sfrattati dall'occupazione comunista, per ricordare i 25 anni di dolorosa lontananza dall'amata patria hanno voluto erigere a 1100 metri una maestosa croce in legno alta otto metri, preparata nella forma tradizionale di quel popolo da un salesiano lituano. Ad avvalorare la cerimonia intervenne S. F. l'arcivescovo mons. Luigi Centoz, Vicecamerlengo di S. R. Chiesa, che nel 1940, quale Nunzio Apostolico in Lituania, fu testimone oculare della fedeltà indiscussa del popolo lituano alla fede cattolica.

BELGIO

Il Servo di Dio don Luigi Mertens

Il 13 luglio scorso la Sacra Congregazione dei Riti ha esaminato la relazione dei Censori Teologi sopra gli scritti del Servo di Dio don Luigi Mertens, sacerdote salesiano belga. Don Mertens fu il primo parroco della parrocchia salesiana di Liegi. Nel 1920, tenendosi nella parrocchia la prima missione, egli volle offrire per il felice esito della medesima la sua vita stessa. Il giorno della chiusura, davanti al Santissimo esposto, nella chiesa gremita di fedeli, esclamò: «Mio Dio, se volete una vittima per espiare i peccati del mio popolo, ve la offro con gioia. Prendetemi!». Il giorno seguente fu colpito da un malessere generale; otto giorni dopo l'eroico pastore volava a Dio.

BHUTAN

Aperta la prima opera salesiana nel Bhutan

A Phuntsholing, quasi sulla frontiera con l'India, è nata la prima opera salesiana nel Bhutan, la terra fino a poco tempo fa proibita ai bianchi. I tre salesiani destinati alla nuova fondazione hanno trovato a loro disposizione due capannoni. È in programma la costruzione di altri due capannoni, dove potranno sistemarsi meglio. I giovani giungono alla incipiente «Scuola Don Bosco» da diverse parti del regno del Bhutan e fanno rapidi progressi.

BRASILE

Opera per minorenni disadattati

A Viamão (Porto Alegre - Brasile) da due anni i salesiani dirigono un'opera per la rieducazione dei minorenni disadattati. L'istituto correzionale si trova a 20 km. da Porto Alegre. L'Arcivescovo ha donato alla Società Salesiana il complesso dell'opera di 25 ettari di terra. Benché questi istituti di rieducazione presentino comprensibili difficoltà, il «Novo Lar de Menores», dopo due anni di lavoro col sistema preventivo di Don Bosco, ha dato risultati soddisfacenti. L'istituto ha i laboratori di tipografia, falegnameria, meccanica per auto e calzoleria.

ECUADOR

Nuova fioritura di opere in Ecuador

A Quito si è aperta una nuova casa, sede della Procura delle Missioni salesiane in Ecuador. Il Procuratore don Luigi Carollo, che è anche provicario della Missione, ogni giorno per mezzo della stazione trasmittente si mette in contatto con le varie residenze missionarie, si rende conto del loro funzionamento, prende accordi per le provviste necessarie, per le pratiche da sbrigare presso i ministeri ecc. Anche nell'interno del Vicariato stanno sorgendo nuove opere: a Gualaquiza si è benedetta la prima pietra di un internato per i ragazzi dei villaggi sparsi nella foresta. In Méndez-Cuchanza si è pure benedetta la prima pietra di una scuola professionale. In Sucua si è inaugurato il primo edificio lungo cento metri, sede di una Scuola agraria. In Limón è stata posta la prima pietra del tempio di N. S. di Guadalupe.

SPAGNA

Ottomila pellegrini a Compostella

Oltre 8000 tra salesiani, cooperatori, allievi ed exallievi di tutta la Spagna hanno pellegrinato a Santiago di Compostella, alla tomba di San Giacomo. Cappeggiava il pellegrinaggio il dott. José Maria Taboada Lago, presidente internazionale degli exallievi. Le ampie navate della basilica compostellana si dimostrarono anguste per contenere tanta moltitudine. Era il primo pellegrinaggio importante dell'anno santo compostellano. Lì ricevette il Cardinale di Santiago, che lesse il telegramma del nuovo Rettor Maggiore di omaggio a Sua Eminenza e di adesione al pellegrinaggio. In onore del Cardinale i giovani eseguirono danze e cori folcloristici.



DON BOSCO AVEVA RAGIONE

DI
MONS. GIOVANNI MARCHESI

Mons. Marchesi, vescovo coadiutore del Río Negro (Brasile), svela il segreto del successo di un lavoro missionario che cinquanta anni or sono presentava difficoltà che parevano insuperabili

Quando Don Bosco inviò i suoi primi figli nelle Missioni d'America, diede loro un programma di attività missionaria semplice ma ben definito.

Il problema missionario è stato in ogni tempo un problema complesso. C'è chi ritiene doversi tentare l'evangelizzazione — specialmente quella degli indi — mirando alla conquista dei capi e degli elementi più influenti per giungere poi a conquistare la massa. Ma quante difficoltà per apprendere le lingue senza il sussidio di libri e senza poter conversare; per conoscere il complesso degli usi e costumi, il sistema familiare e sociale, le leggi totemiche con cui si reggono e che formano un mistero spesso impenetrabile!

Il missionario è uno straniero per il quale il selvaggio non ha stima, ma diffidenza e non rare volte un odio inveterato, che risale ai primi esploratori, dei quali ricorda le vessazioni, le violenze, le uccisioni.

Don Bosco, considerando tutto questo, diede ai suoi missionari un programma più semplice e più facile, apparentemente più lungo, ma di risultato sicuro: prendete dimora vicino ai selvaggi, cercate di attirare i ragazzi e fatene il vostro primo campo di lavoro; nello stesso tempo amate e curate i vecchi e gli ammalati. Per mezzo dei giovani conquisterete gli adulti. ►

La conquista dei piccoli indì

Realmente l'esperienza dice che i ragazzi non sono ancora iniziati al mistero della propria tribù. Questo sarà loro svelato nel periodo della loro iniziazione, durante la quale s'integreranno nel consorzio indigeno della tribù e cominceranno a vivere nell'osservanza delle leggi totemiche e dei costumi tradizionali. Il ragazzo, prima di questo periodo, vive in completa libertà. Quindi è più suscettibile di subire una formazione nuova. Conquistato dalla bontà del missionario, assistito amorevolmente in un clima di libertà familiare e fornito di vitto e vestito, si affeziona mirabilmente a questa nuova vita.

Il ragazzo indio, accolto in un internato, dimentica la vita della maloca (la grande capanna in cui convivono diverse famiglie e lentamente si adatta a un programma di vita fatto di semplicità e spontaneità, dividendo la giornata in piccoli lavori, in brevi lezioni di scuola, in giochi e divertimenti. È questo il periodo più delicato, che esige molta pazienza e tolleranza per ottenere che gradualmente diventi ordinato e disciplinato. Ogni castigo va eliminato e sostituito con avvisi frequenti e pieni di amorevolezza. In breve i piccoli indì sono conquistati dall'amore del missionario, che è diventato come il padre di questa nuova famiglia. Egli acquista su di essi un ascendente durevole e provvido per la futura evangelizzazione loro e delle loro famiglie.

Intanto in questo contatto continuo ha la possibilità di familiarizzarsi con la lingua, che dalla bocca dei ragazzi si apprende più chiara e sicura: scambievolmente gli alunni imparano la lingua del missionario. Così la mutua comprensione è completa.

Un grave problema da risolvere

È quello della forma di vita da dare a questi agglomerati di ragazzi. Certamente l'esternato sarebbe più facile, comodo e meno sacrificato, ma praticamente è la forma meno attuabile perché i gruppi indigeni sono talmente distanziati l'uno dall'altro, che riesce impossibile il ritorno quotidiano alle loro case. Inoltre il contatto di ogni giorno col centro indigeno offre al ragazzo nella sua maloca molte attrattive a cui non sa resistere: feste, orge, caccia e pesca in comune. Il ritorno alla vita promiscua della maloca, lo spettacolo della licenziosità e dell'immoralità a cui deve assistere neutralizza e distrugge il lavoro del missionario.

Ragioni morali convincono quindi della superiorità dell'internato sull'esternato.

Questo periodo di segregazione dal mondo pagano è indispensabile per creare in queste creature il bisogno di una vita più umana e cristiana: è una mentalità nuova che a poco a poco apre l'animo dell'allunno a nuove aspirazioni e ne aumenta l'avversione per la vita antica.

Attraverso la vita cristiana vissuta e il lavoro paziente del missionario, si formano insensibilmente quegli elementi preziosi che ritornando alle loro case preparano la conversione dei genitori e dei parenti.

I ragazzi conquistano gli adulti

È davvero impressionante l'influsso che gli allievi della missione esercitano sugli adulti. Lentamente li dispongono alla conversione e molte volte li conducono al missionario già disposti a ricevere i santi Sacramenti. Nelle feste principali dell'anno gli allievi portano al missionario gli adulti a gruppi perché ne completi l'istruzione religiosa. Sono queste le circostanze nelle quali, con edificazione comune, ricevono il Battesimo, regolano le loro unioni matrimoniali e assiepano la mensa eucaristica.

Ecco il risultato del programma che Don Bosco ha tracciato ai suoi figli: i giovani, conquistati dal missionario, diventano la sua *longa manus* per portare a Cristo gli adulti.

Mons. Giordano, primo Prelato della missione del Rio Negro, stanco delle sue lunghe escursioni dirette a prendere contatto con gli indì dell'Uaupès, esclamava desolato: «Quando queste masse di indì lasceranno le loro orge infernali? Come potremo condurli a Cristo?». Il problema in quei primordi della missione sembrava insolubile, ma quei generosi col metodo di Don Bosco l'hanno risolto.

Sono trascorsi cinquant'anni. Nei numerosi centri giovanili aperti dai missionari nella immensa regione del Rio Negro, sono passati a migliaia i giovani che, nelle mani di Dio, sono stati gli artefici della mirabile trasformazione di queste povere creature, che sembravano impenetrabili al fermento del Vangelo. E oggi siamo giunti perfino alla consolazione di vedere spuntare tra questi poveri figli della foresta vocazioni alla vita religiosa; confidiamo anzi che non sia lontano il giorno in cui potremo veder fiorire anche vocazioni al sacerdozio.

Aveva dunque ragione Don Bosco, quando ai suoi figli partenti per le prime missioni tra gli indì, dava questa parola d'ordine: andate ai giovani, e i giovani vi porteranno gli adulti.

I NAGA RITORNANO AL PIANO

Scacciati dalle fertili pianure del Brahmaputra nella notte dei tempi, i Naga dagli occhi a mandorla vissero per secoli appollaiati sui monti e tormentati dalle carestie, dalle lotte e dalla superstizione. Ora lentamente riprendono la via della pianura, verso i missionari e verso Cristo



I tre teschi che ha sul petto significa che ha eliminato tre suoi nemici

Snelli, occhi a mandorla e pelle gialla, entusiasti della musica e della danza, di bell'aspetto e fieri della loro libertà, i Naga nella notte dei tempi vissero lungo le rive assamesi del Brahmaputra, il fiume che nasce in grembo agli dèi sugli alti monti himalayani e sparge prosperità nel suo

lungo cammino. Erano 'uomini della pianura' i Naga, e sulle sponde del Brahmaputra forse vissero liberi e felici nella notte dei tempi, lavorando i campi fertili. Gli indù di razza ariana, affamati di buone terre, risalirono la valle del generoso Brahmaputra, li attaccarono e li sopraffecero. I

fieri Naga, pur di conservare la libertà, abbandonarono i campi fertili del piano e si rassegnarono a vivere di stenti sui pendii dei monti.

Divennero i poveri 'uomini della montagna', e gli indù divennero gli odiati ricchi 'uomini della pianura'.

UNA ASSURDA RISERVA DI CACCIA

Dio, l'aldilà, una giustizia nella vita futura, sono per i Naga concetti nebulosi come il funzionamento di un cervello elettronico. Quando muore un Naga lo piangono disperatamente, lanciano urla strazianti, quindi lo inumano di fronte alla capanna. Poi gli camminano sopra senza farci caso, e dopo qualche tempo, del defunto non rimane più traccia.

I Naga un tempo erano i famosi 'cacciatori di teste': la miseria e la disperazione li spingevano a questo tristo mestiere. I campicelli sui pendii davano magri raccolti, le malattie setacciavano gli abitanti dei villaggi. Le teste dei nemici morti erano — per loro — gli unici rimedi contro le carestie, i talismani potenti contro ogni malattia. Occorrevano perciò molti teschi e i Naga cercavano tutte le occasioni per procurarseli. In mancanza di nemici, si facevano guerra tra loro. Tagliata una testa, la portavano trionfalmente al villaggio e organizzavano grandi feste. La scorticavano, la ripulivano ed essiccavano il teschio al sole. Le ragazze naga accettavano con gioia questi orribili trofei come doni di nozze e andavano fiere di un fidanzato che avesse molti delitti sulla coscienza.

Le teste dei nemici conservate nella capanna, nei giorni di festa venivano issate in cima ai pali del tetto. Più c'erano teschi a infiorare le capanne, e più c'era allegria. Per maggior sicurezza i Naga infilavano bastoncini di bambù nelle cavità orbitali dei teschi: le anime dei nemici uccisi erano così impediti di guardare e di vendicarsi.

Per secoli i poveri Naga vissero così. Occorreva portare anche a loro la serena visione del mondo che Cristo ha donato agli uomini.

Ci provarono i pastori protestanti. I Naga accolsero bene il

loro messaggio e in molti si convertirono.

I pastori protestanti allora considerarono i Naga loro esclusiva 'riserva di caccia' e cercarono di impedire ogni loro contatto con i cattolici. Quando l'India divenne indipendente, essi spiegarono alle nuove autorità che era interesse dei Naga evitare loro l'esperienza di altre religioni. I contrasti che certamente sarebbero sorti con i cattolici — dissero — ne avrebbero ostacolato l'opera di civilizzazione.

'UN MOMENTO' CHE DURA DA ANNI

I missionari salesiani stabilirono il primo contatto con i Naga a Kohima, centro della tribù dei Naga Angami e capitale del Nagaland, il nuovo Stato dell'Unione Indiana, tutto per loro.

Kohima, situata ben addentro nella 'riserva di caccia' dei pastori protestanti, vanta gloriosi fatti d'arme. Lì nell'aprile 1944 si fermò esausta l'ondata offensiva giapponese. I nipponici riuscirono a occupare parte della città, ma un battaglione scozzese e uno indiano li ricacciarono. La parola *stop* all'avanzata fu scritta senza economia di sangue: caddero 4000 soldati in poco più di un ettaro di terreno, 72.000 complessivamente sui monti Naga.

A Kohima, risorta dalle rovine della battaglia, nel dopoguerra fu costruito un ospedale. Mancavano le infermiere e ci si dovette accontentare di tre suore cattoliche d'una giovane congregazione spagnola che per la prima volta affrontava l'avventura missionaria. Esse accettarono l'incarico a condizione che fossero assistite da un cappellano. Le autorità di Kohima accettarono il cappellano a condizione che non facesse ministero. Questo cappellano fu un salesiano, l'attuale Vicario della diocesi di Shillong,

monsignor Bars. Le suore si cattivarono la simpatia e la benevolenza dei Naga, e il cappellano dal canto suo ciclostilò e distribuì volantini di propaganda. Nacque un acuto interesse per la religione cattolica, ma per allora non si poté fare di più.

Un secondo cappellano, don Marocchino, compì visite ai villaggi Naga e preparò i primi catecumeni. Un po' in sordina, non ostante i divieti, ottenne i primi frutti. Tutto era ben avviato quando scoppiò la ribellione dei Naga, smaniosi di libertà. Le tre suore, per maneggi a cui non furono estranei i protestanti, dovettero lasciare l'ospedale. Anche il cappellano doveva partire. Don Marocchino, sostenuto dal coro solidale dei suoi neofiti, chiese e ottenne dal governo di rimanere «per il momento». Fu un momento lunghissimo, e dura tuttora.

Oggi Kohima ha due missionari fissi, la residenza e la chiesetta in lamiera. Una buona neofita ha donato il terreno, piccolo ma in posizione panoramica. Ciò che più conta, le autorità hanno stima per i missionari. Un ufficiale del governo disse tempo fa: «Se voi cattolici foste venuti tra noi fin dall'inizio, molto probabilmente non ci sarebbero stati nè torbidi nè ribellioni».

COME NACQUE L'ORATORIO

I Naga non vivono soltanto nel Nagaland, ma anche sui monti del vicino Manipur. Il Manipur è un enorme catino, un tempo colmo di acqua lacustre e ora col fondo verdeggianti e fertilissimo: un 'eden' a novecento metri sul livello del mare, orlato di montagne. Mandre di elefanti scorrazzano nelle valli confinanti con la Birmania. Il bisonte è di casa, le tigri e i leopardi si aggirano nelle zone montuose. Ci sono orsi, porcospini, scimmie.

Gli sciacalli venano la notte di voci stridule.

Il Manipur ha una sola città e 1400 villaggi. La città, Imphal, con i suoi centomila abitanti è un enorme villaggio cresciuto a dismisura, o meglio un centinaio di villaggi accoccolati l'uno accanto all'altro.

Appena fuori di Imphal c'era una palude, delizia dei ranocchi e delle zanzare. I pagani assicuravano che dentro ci stavano anche gli spiriti del male. Ora questa palude non c'è più: l'hanno acquistata i salesiani, vi hanno incanalato l'acqua, prosciugato il terreno e costruito la missione.

I missionari salesiani arrivarono nel Manipur non del tutto sconosciuti. C'era qua e là nei villaggi qualche giovane Naga che aveva studiato nei collegi salesiani nella valle del Brahmaputra, a Gauhati e a Dibrugarh; fu una festa per loro. Sparsero subito la voce: « Sono venuti dall'Assam i padri che vogliono bene ai bambini... ».

Imphal ha ora una bella chiesa dedicata a Maria Immacolata. Il piano inferiore della chiesa comprende un salone e le aule scolastiche per i trecento giovani del 'Centro giovanile Don Bosco'. Nei villaggi sui monti sono aperte cinquanta scuole elementari e alcune scuole secondarie.

Dal 1958 a Imphal lavorano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro oratorio s'iniziò così: i monelli della strada si divertivano a gettare sassi sulle lamiere del tetto. Facevano baccano e le suore ne erano infastidite. Sgridarli? Rincorrerli? Sarebbe servito a niente. Far venire la polizia? Peggio. Un giorno mentre i sassi picchiavano sul tetto, suor Cleofe Fassa corse a prendere una palla colorata e si affacciò sull'uscio. I monelli fuggirono e si fermarono a prudente distanza. Suor Cleofe mostrò la palla colorata, la fece battere a terra e la raccolse a volo. Come resistere al fascino di una rim-

balzante palla colorata? I ragazzi si avvicinarono, poi entrarono, poi giocarono tutto il giorno con la palla. Quel giorno nacque l'oratorio. I monelli disturbatori di un tempo, portano ora i fiori per la chiesa.

USI E COSTUMI DEI NAGA

Aiutati dal governo e dai missionari, i Naga stanno facendo la pace con gli 'uomini della pianura' e lentamente si persuadono che non è più il caso di vivere appollaiati in cima ai monti. Qualcuno ha già preso la via della pianura. Molti però rimangono ancora lassù, nelle capanne che il progresso stenta a raggiungere.

l'unica stanza non ci sono finestre, e il fuoco non ha fumaio. Il fumo appesta la casa ma asciuga la paglia del tetto che altrimenti marcirebbe sotto le lunghe piogge estive. Il fuoco a volte scalda troppo e incendia tutto il villaggio. Le case saranno ricostruite da capo, ma i raccolti se andassero perduti non si ricostruirebbero più. Per questo i Naga tengono in casa solo una piccola porzione delle loro provviste. Il resto lo depositano in capanne a mezza via tra i campi e il villaggio. Queste capanne sono sempre aperte, e nessuno vi ruba mai. O meglio, un tempo nessuno rubava; tra le prime cose che la civiltà sta insegnando ai Naga purtroppo c'è anche il furto.

La principale occupazione dei Naga, ora che non si tagliano



S. E. mons. Uberto D'Rosario, vescovo di Dibrugarh, con due coniugi Naga presso la loro capanna

Al centro della capanna brucia in permanenza il fuoco, alimentato dal legname inesauribile della selva. Il letto del Naga è un semplice asse. La coperta del Naga è il fuoco. Voglio dire che il Naga dispone il suo letto alla distanza giusta dal fuoco, in modo da non sentire il freddo. In quel-

più la testa a vicenda, è l'agricoltura. Coltivano il riso, e con l'aiuto del governo fanno i primi approcci con le patate, il granturco e la frutta. Il loro menù è estremamente semplice, ma a volte riserba sorprese. Per esempio friggono all'olio grossi vermi o larve di insetti e poi dicono al

missionario: «Sono dolci e saporiti: mangia!». Dal riso ottengono una specie di birra che allietta i giorni di festa ed è indispensabile al rito nuziale. Gli sposi accartocciano una foglia di banana e ne fanno un bicchierotto, lo riempiono di questa birra, se lo scambiano, bevono, e il matrimonio è fatto.

La famiglia Naga è molto unita e moralmente sana. I ricchi possono permettersi il lusso della poligamia, ma i Naga ricchi sono pechini. I guai maggiori alla famiglia stanno arrivando con la cosiddetta civiltà.

I pastori protestanti strappano i convertiti dal loro contesto sociale e li trapiantano in villaggi nuovi dove impongono un genere di vita occidentalizzato. Da loro vige una certa libertà tra i giovani; le danze e i canti tradizionali sono sostituiti con i 'cha cha cha' e con i 'calypso'. I Naga sovente si trovano spaesati e indifesi di fronte a queste novità.

I missionari cattolici preferiscono condurli gradatamente verso il nuovo modo di vita e conservano ciò che c'è di buono nella tradizione. Consigliano di togliere dalle danze gli elementi meno adatti, di introdurre parole cristiane nei loro canti. Così essi bonificano e santificano le loro feste in cui le danze e i canti hanno grande importanza. I Naga hanno un'anima profondamente religiosa. Lo dimostra il fervore con cui vanno incontro al cristianesimo.

INCENDIO DI FEDE TRA I NAGA MAO

Voglio raccontare il meraviglioso incendio di fede che in questi anni ha investito una delle ventotto tribù naga: la tribù dei Mao. Nell'estate 1957 mi si presentò una delegazione di giovanotti naga guidati da un pa-

store protestante. Si dichiararono Mao del villaggio Punnamamai e aggiunsero:

— Padre, ti chiediamo un favore. Vieni ad aprire una scuola nel nostro villaggio.

— Non posso — risposi. — Tanti villaggi cattolici l'attendono e non ho mezzi per aprirla.

— Almeno vieni a visitarci — supplicarono.

— Neanche questo posso fare — risposi. — Proprio non ho tempo.

Quei giovani mi guardarono così costernati che subito agguinsi:

— C'è qualche cattolico nel vostro villaggio? O almeno c'è qualcuno che voglia farsi cattolico? Se c'è, vengo senz'altro.

Il pastore protestante (una meravigliosa eccezione tra i pastori protestanti che conosco) intervenne misurando bene le parole:

— Se lo Spirito Santo li ispira — disse, — si faranno certamente cattolici.

— Oh, sì — replicarono i giovani a viva voce. — Vieni: noi desideriamo diventare cattolici, lo desideriamo di tutto cuore.

Promisi, ma non riuscii a mantenere la parola. I giovani tornarono e insistettero, e finii per accontentarli. Mi accolsero con grandi segni di affetto. Erano in quaranta e più, ragazzi e ragazze, e mi dichiararono: «Noi siamo cattolici». Non lo erano, ma volevano dire che erano così decisi a diventarlo che era come se già lo fossero. Trascinarono nel loro entusiasmo altri giovani e le famiglie, così che presto i catecumeni salirono a duecento, a cinquecento, a settecento. Bisognava costruire la chiesetta, ma non c'erano i soldi. I catecumeni disboscavano un vasto tratto di giungla, la coltivarono a patate e vendettero il raccolto al mercato di Kohima.

Intanto sorse tra loro una specie di 'azione cattolica' che fu il motorino delle conversioni. Nel tempo libero dai lavori dei campi

organizzarono 'giri di predicazione'. Radunavano i giovani dei villaggi vicini, parlavano della religione cristiana, distribuivano volantini, insegnavano canti e preghiere, e quando trovavano un gruppo veramente deciso li aiutavano a costruirsi la cappella.

I pastori protestanti, allarmati, visitarono a uno a uno i capi dei villaggi snocciolando le solite calunnie e minacce contro i missionari, e fecero pressione perché si impedisse ai neofiti di predicare e si imponessero multe a chi si convertiva. Tutto fu inutile. Non solo i giovani di Punnamamai continuarono i loro 'giri di predicazione', ma i giovani di altri villaggi li imitarono, portando sempre più lontano il messaggio di Gesù Cristo.

LA CULLA DELLA RELIGIONE NAGA

La culla della religione naga era il villaggio Maikhel Khulen; i protestanti non erano mai riusciti a scalfire la fede pagana dei suoi abitanti. Ebbene, l'incendio suscitato dai giovani di Punnamamai non risparmiò neppure la culla della religione naga. Trenta giovani del posto vennero a dirmi che volevano diventare cattolici. Andai al loro villaggio, impiantai il mio altoparlante e cominciai a trasmettere canti religiosi. I giovani accorsero in festa. Ci riunimmo in una capanna e parlammo familiarmente. A un tratto un omaccione si affacciò all'uscio armato di bastone, chiamò per nome la figlia che era lì ad ascoltarmi e la ricondusse a casa a suon di bastonate. Poco dopo entrò il capo del villaggio, lanciò un'occhiata furente in giro, agguantò un giovanotto sui quindici anni (suo figlio) e malmenandolo lo spinse fuori. Tutti insieme riuscimmo a liberare il ragazzo dalle grinfie del padre e lo aiutammo a fuggire.

ELOGIO DEI CATECHISTI

Il capo del villaggio non si dette per vinto. Convocò tutti gli abitanti per decidere sul da farsi. Staccai l'altoparlante, licenziai i miei giovani e attesi. Il vociare della gente si fece via via più concitato, la riunione divenne tempestosa. Gli anziani non volevano permettere ai giovani di tradire la religione naga, ma i giovani tennero duro. Alla fine tutti si azzuffarono. Nel parapiglia i giovani, meno numerosi, ebbero la peggio e fuggirono. Non mi rimase che attendere l'indomani mattina.

All'ora della messa i miei giovani furono tutti puntuali. Non esitai più e li iscrissi nella lista dei catecumeni. L'anno scorso a Natale ho amministrato il battesimo al primo gruppo di quaranta ragazzi e ragazze. Un mese dopo il nostro Vescovo mons. D'Rosario li ha cresimati e resi soldati di Cristo. In verità, lo sono.

Altri giovani e adulti nel frattempo seguono il loro esempio. Così si sta sgretolando la fede pagana nel villaggio di Maikhel Khulen, culla della religione naga.

Non è un semplice fuoco di paglia quello che arde tra i Naga Mao. I giovani apostoli che passavano di villaggio in villaggio predicando, presto si resero conto di non essere sufficientemente preparati, e frequentarono corsi per catechisti. Un numero considerevole di loro è ora in seminario o nell'aspirantato salesiano. Un giorno si dedicheranno anima e corpo alla salvezza dei loro fratelli. Tremila della tribù Mao sono già convertiti, e i catecumeni sono cinquecento ogni anno. Il loro cattolicesimo non è improvvisato. Devono attendere due anni prima di ricevere il battesimo, due anni di prove tutt'altro che facili. Se non si tirano indietro nonostante le difficoltà dell'ambiente e dello studio della religione, è perché sono decisi a diventare davvero buoni cristiani.

Oggi lavorano tra i Naga 4 missionari salesiani e 4 sacerdoti diocesani, in 3 stazioni missionarie.

La stazione missionaria comprende una casetta per i padri, la chiesa e la scuola. Il missionario viaggiante visita i villaggi più spesso che può, cioè due o tre volte all'anno, e sono le uniche occasioni in cui i Naga possono accostarsi ai sacramenti. Tuttavia il loro fervore rimane intenso. Nelle domeniche i catechisti tengono le adunanze religiose al mattino e alla sera, spiegano il catechismo, fanno pregare e cantare.

più vero. I catechisti rimangono di vedetta durante l'assenza del missionario, mantengono la concordia e l'unità tra i neofiti, e facilitano l'intesa col missionario.

Il miracolo della conversione dei Naga è in gran parte merito loro. Ma i catechisti costano, le chiese costano, le scuole che dobbiamo aprire in ogni villaggio costano, gli insegnanti costano. Tutto costa, e noi non abbiamo altri mezzi che quelli fornitici dai buoni cattolici della madrepatria. Essi ci aiutano, altrimenti non avremmo potuto fare quel che abbiamo fatto. Ma non basta: sovente dobbiamo dire di no a chi ci domanda impazientemente la luce della verità.

I Naga, 'uomini della montagna', stanno riacquistando la fi-



Ressa attorno alla capanna che ospita il Vescovo a Rokot, villaggio del Manipur

Senza i catechisti il missionario potrebbe fare ben poco. Un Vescovo dell'Uganda ha detto in Concilio: «I catechisti sono la lingua, le orecchie, le mani del missionario. Essi convertono, istruiscono, battezzano: la loro presenza è questione di vita o di morte per le anime». Niente di

ducia negli 'uomini della pianura' e scendono incontro ai missionari: con la nostra generosità rendiamo meno difficile e penosa la loro stupenda avventura cristiana.

Da una relazione di
DON PIETRO BIANCHI
missionario salesiano

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



Iscritta nell'album dei miracolati

Colpita da fortissime coliche renali che col passare dei giorni si facevano sempre più insopportabili, fui sottoposta a consulto. I medici diagnosticarono: « infezione ai reni con paralisi intestinale ». Nella mia famiglia erano tutti angosciati al pensiero che nessun rimedio umano avrebbe potuto darmi la guarigione.

Dopo molti giorni di malattia, mentre ero assopita, udii chiaramente una voce dolce e soave dirmi che il mio nome era scritto nell'album dei miracolati di Maria Ausiliatrice. Svegliatami, mi sentii molto sollevata. Non ero però guarita. Si decise di portarmi all'ospedale di Catanzaro per tentare un intervento chirurgico. Ma quando mi visitarono gli specialisti, non ebbero il coraggio di mettere le mani ai ferri. Rimasi undici giorni in ospedale, pregando continuamente la Madonna, affinché mi facesse ritornare tra i familiari. Al dodicesimo giorno il male che mi aveva afflitta per lunghi mesi, senza darmi pace e sollievo, era stato miracolosamente superato. L'intervento materno di Maria Ausiliatrice, di cui sono fervente devota, fu evidentissimo.

Soverato (Catanzaro)

CARMELA PRESTIA

Guarita senza le conseguenze previste

Mia figlia Flora di 17 anni si ammalò gravemente di meningite tubercolare. All'ospedale di Feltre fu dichiarata in grave pericolo di vita. Allora insieme con i miei familiari mi rivolsi con grande fede a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco. Oggi posso attestare che fummo esauditi in pieno: la figlia è guarita completamente senza nessuna delle conseguenze previste. Tutto questo posso dichiarare alla distanza di tre anni. Riconoscente, invio un'offerta di ringraziamento, implorando ancora da Maria Ausiliatrice e da San Giovanni Bosco molte grazie per la mia famiglia.

Canale San Bovo (Trento) GIOVANNI ZORTEA PISTOR

Il bimbo ripete:

« Mi ha guarito San Giovanni Bosco »

Per una grave infezione il nostro piccolo Nico dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale cittadino, dove venne curato come

il caso veramente grave richiedeva. Per più di 24 ore fu tra la vita e la morte. Passammo ore di angosciosa trepidazione. Informate, accorsero al letto del bimbo anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che lo hanno all'asilo, e gli portarono una reliquia di San Giovanni Bosco. Il contatto della reliquia accompagnato dalla invocazione fervorosa al grande Santo gli portò un insperato miglioramento, rendendo possibile un intervento che scongiurò ogni altra complicazione. Il piccolo Nico, di soli cinque anni, è diventato il miglior propagandista della divozione a Don Bosco: a tutti quelli che lo avvicinano ripete: « Mi ha guarito San Giovanni Bosco ».

Busto Arsizio CONIUGI AMALIA E NIGELLO RADICA

Come per incanto scompaiono i dolori

Mio figlio Paolo di anni 42, che si trova in Però per motivi di lavoro, improvvisamente fu colto da un male che gli cagionava indicibili sofferenze: non poteva più dormire né fare il più piccolo movimento. Ricoverato d'urgenza in una clinica di Lima, i dottori gli prodigarono tutte le cure del caso, ma a nulla valsero. Appena ebbe una reliquia di San Giovanni Bosco, la passò sulla parte dolorante. Come per incanto tutti i suoi dolori scomparvero, tanto che rimasero di stucco anche i valenti dottori della clinica. Riconoscente invio offerta.

Ancona

ADA TRAIETTO

Quattro ore in balia della corrente

Durante una escursione missionaria lungo il rio Araguay, insieme con un altro sacerdote salesiano, nell'attraversare una rapida o corrente impetuosa, la lancia restò inchiodata tra le pietre in mezzo alla corrente. L'acqua entrava abbondante dalle fessure delle tavole sconnesse. Sfortunatamente era notte; inoltre il rumore assordante della cascata rendeva inutile chiamare aiuto. Invocammo quindi Maria Ausiliatrice con tutta la nostra fede e, dopo mezz'ora di sforzi, con l'acqua fino al petto, riuscimmo a ottenere che la lancia uscisse dalle pietre precipitandosi lungo la corrente.

Quattro ore passammo bocconi sulle tavole sconnesse per evitare che la pressione dell'acqua

le aprisse di più. E Maria Ausiliatrice ci salvò la vita e gli oggetti della Missione, perchè il motore di poppa, che era avariato, funzionò meravigliosamente durante il pericolo. E appena passato il pericolo, tornò immediatamente a non funzionare. Ringraziamo commossi l'Ausiliatrice, che ancora una volta si è mostrata Madre del missionario.

Araguayana (Brasile)

DON TOMMASO BELDA
missionario salesiano

OI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbiati Lina - Actis Daniela Maria - Adriani Emma - Aimerito Antonio - Aina Suor Giuseppina - Alfieri Linda - Allegranti Anna Maria - Alpetto Rondon Marina - Ambrosioni M. - Annechini Lucia - Antonaci Fedra - Antonioli Lina - Arbezano Ausilia - Arosio Marisa - Arroio Raffaele - Ascenzi Marcella - Astegiano Paolina - Avenati Prof. Carlo - Bado Francesca - Baldassi Maria - Baracchi Carlo - Barbatti Dorina - Barberis Ugo - Barello Giuseppe - Barilardo Divizia A. - Battaglia Loreto - Battaglia Lina - Beia Severino - Bellingeri Marina - Bellinzona Montecalvo Maria - Beltrame Carina - Benetti Leone - Beotti Palmira - Berardo Maria - Bergagna Modugno Anna - Bergamo Vigilio - Bertani Leda - Bertolini Virginio - Bertolucci Emilia - Bertugno Giuseppe - Bianquin Lorenzina - Bianchi Maria - Bioglio Emma - Boemi Sara - Boero Luigi - Bogni Angela - Bolatto Celestino - Bollasena Maria - Bombara Emma - Bonani Maria - Bonato Ivo - Bonelli Teresa - Bonetta Angela ved. Dessi - Bongiorno Domenica - Borghero Giannina - Borghi Guerrino - Borrelli Paradisi Elena - Bosco Francesca - Bosco Maria e Luigi - Bova Rosa - Bovio Teresa - Bressan Zoppa Emilia - Brioschi Felice - Brivio Angela - Broggi Margherita - Broni Emilia - Brono Rosaria - Brunengo Marisa - Bruno Elena - Bruzone Maria - Buggea Calogero - Bugnano Maria - Buono Adele - Butini Roberto - Buzzi Maria - Cagliari Filippello Matilde - Callisano Luigi - Camona Maria - Cananzi Tina - Canavese Alma - Cane Maria Elena - Cangemi Placido - Cantoreggi Anna - Capecchi Piero - Capella Maria - Caprile Luigi - Capriotti Marcella - Caramelli Cornelia - Carbonero Natalina - Carena Pietro - Carenini Maria - Cargnaud Erminia - Carino D. Vincenzo - Carminati Maddalena - Carnevali Triulzi Ebe - Carnevali Vittoria V. Raimondi - Carrà G. - Casale Giovanni - Cassani Carlotta - Cavaglià Giovanna - Cavagliano Domenico - Cavallaro Emma - Cavalli Ausilia - Centurione Ernesto - Cerini Suor Maria - Cerutti Vincenzo - Ceva Lauretta - Cherubini Maria - Chiabotto Corino Giovanna - Chiapatti Barbiera Camilla - Chicca Giuseppe - Chirico Mariuccia - Cillario Rosso Serafina - Cirillo Olga - Cittero Lucca Antonietta - Coco Agatina - Cogade Maria Antonia - Coladina Suor Emma - Collareta Angela - Colombo Rosa - Comin Pletti Cecilia - Conti Luigina - Coppo Maffei Rina - Corbo Luigi - Corgiatti Gamba Maria Rosa - Corradi Alice - Corsico Giuseppina - Corso Maria - Così Franco e Paola - Cotta Antonio - Cozzi Maria - Cremasco Giovanni - Dal Grande Paolina - Dallavalle Carla - Damiani Arrigo - D'Angelo Carmela - Danna Caterina - Daria Angela - Daverio Salmoiraghi Giuseppina - Dambrogio Felicità - Debernardi Ida - De Cesco Gruffelli Edvige - De Francesco Luigi - Degrandi Maria Rita - Dell'Isola Antonio - De Lorenzi Maria - De Sanctis Boragine Maria - Di Bitonto Maria - Di Stefano Melina - Distefano Noto Veronica - Donadoni Carola - Donnina Maria - Drago Pietro - Drezza Luigi - Drocco Rosa - Eriglio Paola - Fallo Caterina - Famà Rocco - Fancello Luisa - Faraldi Albina - Fassio Angela - Faverio Marisa - Favini Carla - Feltri M. Carla e Mario - Feno Emilio - Ferrara Arcangelo - Ferrari Angela - Ferrario Diana - Ferrario Edoardo - Ferraris Silvio - Ferraro Franceschina - Ferraro Teresina - Festa Giuseppina - Filippini Anselmo - Fiondra Elisabetta - Fiori Rosa - Fisicella Antonio - Flaim Viola - Fontana Vittoria - Fornara Clara - Frea Maria - Gaboardi Carolina - Gaddoni Barbieri

Santina - Gaeta Prof. Manfredo - Galleana Vittoria - Galli Maria - Gamarino Manarino - Gambetta Cassanella - Gambino Caterina - Garbelli Avia - Garda Agnese - Gardino Luigina - Garnerio Maria - Garré Giovanna - Gasparini Giulia - Gastaldi Luisa - Gatti Giovanni - Gennusa Rosa - Genoni Maria - Germani Albina - Gherardin Maria - Ghiano Francesca - Ghilardi Cesarina - Ghizzani Giorgio - Giachetti Eur e Elda - Giambone Letizia - Giannone Salvatore - Gianotti Maria - Giardina Concetta - Gioana Carolina - Giordano Andrea - Giordano Luigina - Golé Vanna - Granata Santina - Grasso Concetta - Grasso Tommaso - Grazi Bruna - Greco Annita - Gressele Battista - Guastamacchia Giacobone - Guerrieri Elvira - Guglielminotti Maria - Iannelli Ignazia - Imarisio Maria ved. Ferraris - Imoda Maria - Ingrao Santa - Introi Alma - Isnardi Rosa ved. Forni - Intilla Teresa - Ivaldi Clelia - Labanca Carmelina - Lapenna Amelia - La Piana Mariannina - Lio Cecilia - Lombardi Teresa - Lorenzi Remo - Lo Scavo Carmela - Losi Mirella e Franco - Lungo Fam. - Maffei Giovanni - Maffei Cornali Angiolina - Magliano Angela e Scolastica - Magni Nerina - Mallamaci Lauretta - Mansella Carolina ved. Vannutelli - Manzoni Tentorio Luigia - Marangoni Camilla - Marcantonio Giulia - Marini Aida - Marini Teresa - Marino Francesca - Maramai Ines - Marson Romanin Lucia - Martella Clelia - Martella Luisa - Martola Teresa - Masoero Angiolina - Massiccio Francesco - Matteo Teresa - Matteucci Anita - Mazza Tellaroli Maria - Mazza Sorelle - Menabrea Pia - Mendolera Maria - Merlo Felicina - Milazzo Franca - Minichiello Giovanni - Minissale Agatina - Modica Francesco - Moletta Ermenegilda - Molinari Piccinini Adele - Molino Francesco - Moliterno Annarosa - Monni Rimedio - Montabone Iolanda - Montana Consiglia - Monteleone Grazia - Montonati Santina - Monzeglio Enrichetta - Morandini Giacomina - Moroni Giuseppina - Morro Ros Letizia - Muglia Maria - Mulezzano Margherita - Mura Maria Rita - Musmeci Elena - Mussano Pietro - Musso Maria - Nacci Teresina - Narici Francesco - Nasato Favero Maria - Nasi Ernestina - Neirone Maria - Nencini Giovanni - Nerone Giustina - Niccolaino Livia - Nodari Bertocchi Cecilia - Oraglia Gabriella - Orgiazzi Franca - Orsucci Gina - Pagliaro Grazia - Pagliotti Domenico - Palmisano Antonina - Palumbo Luigi - Pantaleoni Laura - Pantoli Ginevra - Parini Privitera Carmelina - Parisi Mariuccia - Pastorelli Maria - Pedersen Rosalia - Pellegrini Nuccia - Pellitteri Angela e Teresa - Penna Rosina - Perego Mosconi Chiara - Pero Lorenzo e Maria - Ferrone Regina - Pes Giovanni e Giuseppina - Pes Mario - Pia Maddalena - Pincin Genoveffa - Pintore Pietrina - Pontepino Assunta - Ponzio Maddalena ved. Dho - Porotti Carolina - Porqueddu Campra Giniga - Porro Celestina - Possenti Lucia - Pozzi Felice - Prato Nuccia - Presazzi Elisa - Presti Falco Giacomina - Puglisi Filomena - Pusceddu Rita - Raimondi Torquato - Rainero Vincenzo - Ramelli Di Celle Luigi - Ravano Giustina - Raveri Bainotti Orsolina - Rebaudengo Maria - Rebulli Elvira - Ribero Anna - Rina Enrico - Riva Maria Antonietta - Rizzica Virginia - Robotti Carolina ved. Giolito - Rocca Suor Rosina - Roggero Palma - Romano Antonietta - Rosso Fernanda - Rosso Leonilda - Rossetti Anna - Ruffi Giuseppina - Ruffini Barbieri Maria - Ruggeri Maria - Rusconi Agnese - Rusotto Vincenza - Saio Federica - Santagati Costanza Giovanna - Santoro Nunziata - Sapino Fam. - Sardegna Maria - Sasso Bruno - Savarzo Cova Paola - Savoia Maria - Savorese Elisa - Seghezzi Tranquilla - Serafini Maria - Seraglia Cecilia e Giovanni - Serra Gerbeldi Albertina - Serra Edhelweis - Servetto Rosa - Sguazzoni Margherita - Silvestri Lina - Sina Rosa - Sinaguglia Giuseppa - Sisi Anna Maria - Sitarci Elvira - Smania Rino - Somaschini Pietro - Sorce Suor Rosalia - Soru Caterina ved. Maccioni - Sozzi Secondo - Spampinato Gianni Pia - Spatafora Maria - Storzi Amelia - Sutti Zucconi Teresa - Talarico Emanuele - Tarsilli Giorgi Giuseppina - Tedesco Gerlando - Teruzzi Dina - Tomasini Riva Giuseppina - Tomasino Maria ved. Cirrincione - Tomezzoli Martini Isotta - Torbol Carmela - Torre Armando - Torsoli Margherita - Tosarelli Soldati Ines - Tosi Magnani Pira - Tovazzi Cainelli Augusta - Trovato Serafina - Trucchi Adriana - Trucco Giuseppe - Urso Suor Salvina - Valente Fam. - Vaschetti Anna - Vaschetto Maria - Vavassori Romualdo - Velardi Maria - Vellano Tidina - Venuti Giovanni - Venuti Lucrezia - Verdino Gio. Batta - Versaci Loreto Marianna - Vettori Calegari Augusta - Vianello Luigia - Villa Maria ved. Bonalumi - Villavecchia Secondo - Viola Giovanna - Violino Bruno Anna - Vologni Maria - Volpato Tonello Elena - Zanoletti Leonilde - Zenari Rosa - Zerilli Vincenzina - Zito Caterina - Zoccola Maddalena.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



La parola ritornò chiara e squillante

Sofferente per sbalzi della pressione arteriosa, il 3 giugno scorso improvvisamente perdetti l'uso della parola. Comprensibile la disperazione mia e di mio marito per non essere io in grado di farmi capire, essendo anche cieca.

Alle 2,45 della notte successiva, sentendomi peggio, svegliai mio marito tirandolo per un braccio e molto stentatamente gli feci capire di porgermi un capo di vestiario su cui tengo sempre appuntato l'abitino di San Domenico Savio. Non appena portai l'abitino sul cuore e lo coprii pregando con le mani incrociate, la parola ritornò chiara e squillante come non mai. Mio marito rimase come fuori di sé, mentre io lo invitavo a unirsi a me per recitare preghiere di ringraziamento al piccolo Santo.

Sono passati circa due mesi: la parola è sempre chiara e forte e non mi resta che perseverare nella preghiera riconoscente col valido aiuto di mio marito, Cooperatore salesiano.

Badlissero Torinese

ENRICHETTA SCHIAVONCINI-AURICELLA

Occorreva un vero miracolo

Fin dai primi mesi della sua attesa di divenire mamma, mia moglie si era votata a San Domenico Savio indossandone con fede l'abitino. Con lei pregavano due zie Figlie di Maria Ausiliatrice, la mamma, fervente ex allieva, e tante buone persone. Ma proprio negli ultimi mesi lo specialista, e poi anche l'esame radiografico, diagnosticavano male. Per avere un bimbo vivo e sano occorreva un vero miracolo. Questo avvenne e fu riconosciuto dallo stesso specialista, che disse essere questo un fatto mai prima riscontrato per le eccezionali circostanze che lo accompagnarono. Grazie, San Domenico Savio, continua a proteggere il piccolo Gian Battista Domenico e tutta la nostra famiglia.

Asti

CONIUGI LAURA E GIGI MAGGIORA

Il parroco le alimenta la fede

Da tempo desideravo molto un bambino, ma sapevo che l'averlo sarebbe stato difficilissimo per più ragioni. Non persi tuttavia la fede, nonostante il passare degli anni e le numerose attese deluse. Me la alimentò il mio parroco,

salesiano, offrendomi un libretto su San Domenico Savio e l'abitino del Santo. Quando mi accorsi di aspettare per la quarta volta un bambino, pregai ogni giorno il Santo delle mamme e delle culle, sperando in lui, sebbene i medici fossero molto scettici e nonostante le molte complicazioni che sopravvennero. E il bimbo nacque bene, anche se una forte emorragia mise in pericolo la mia e la sua vita. Ormai ha quasi due anni, è in ottima salute ed è la gioia della nostra famiglia. Accludo un disegno, che vorrei fosse destinato a portare un po' di gioia a un bimbo bisognoso.

Biella (Vercelli)

ADRIANA ZANCARDI

Vittoria Domenica: due nomi parlanti

Uniti in matrimonio nel 1950, abbiamo avuto nel 1952 il sorriso della nostra prima creatura, Antonio, oggi allievo dei Salesiani. Successivamente altri tre angioletti volarono al cielo anzitempo, appena battezzati, mentre la madre miracolosamente sfuggiva alla morte. Era ormai svanita per noi la speranza di aver altri figli. Ma il Signore volle ancora provare la nostra fede. La quarta attesa nel luglio del 1964 si profilò più minacciosa delle precedenti. In quel terribile frangente unimmo le nostre preghiere a quelle dei giovani del collegio di Soverato, il cui direttore don Alberto Tandoi ci aveva invitati a mettere la creatura sotto la protezione di San Domenico Savio, indossandone l'abitino.

San Domenico Savio ottenne il miracolo. Contro ogni più pessimistica previsione nacque Vittoria Domenica. I due nomi, uniti indissolubilmente, ci ricorderanno sempre la vittoria del caro nostro Santo. Ora siamo sicuri che il giovane Santo che la miracolò nella nascita, la santificherà nella vita.

Badolato (Catanzaro)

CONIUGI FORTUNATO E CATERINA SQUILLACIOTTI

Giovannina Spinola (Solero - Aless.) mettendosi sotto la protezione di S. G. Bosco e di S. D. S. guarì da forte esaurimento.

Tina Butera (Caltabellotta - Agrigento) insieme con una amica ringraziano S. D. S. perché, morta la loro prima creatura, fu sostituita da una seconda in buona salute.

Evelina Miroglio (Bra - Cuneo) con riconoscenza attesta che il piccolo Enrico deve la sua salvezza a S. D. Savio.

Irene e Ambrogio Brivio (Casatenovo - Como) dopo cinque anni di inutile attesa, raccomandatisi a S. D. S., ebbero la loro prima figliuola.

Anna Maria Maturò (Napoli) nonostante le difficoltà poté avere salva la sua creatura per intercessione di S. D. Savio.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Esaudito sopra il prevedibile

Per condizioni di salute gravemente pregiudicata, non sapendo più — come si suol dire — a qual Santo votarmi, mi ricordai che, proprio quel giorno di maggiore preoccupazione, ricorreva l'anniversario della santa morte del ven. Don Rua, del quale conservo un'immagine con la reliquia e la preghiera per la sua beatificazione.

Ebbi allora l'ispirazione di iniziare una novena di preghiere, che mi ottenne una ripresa e la risoluzione del male, al di sopra di ogni prevedibile umana prospettiva. Sento pertanto il dovere di rendere omaggio al mio Intercessore presso il Datore di ogni bene, con la presente attestazione della mia viva riconoscenza.

Roma

DOTT. UMBERTO MANCA CASU

Da allora cominciò a migliorare

Per tanti anni mio marito soffrì di mal di fegato, e nel periodo estivo dimagriva tanto che ci dava serie preoccupazioni. Un bel giorno, leggendo il *Bollettino Salesiano*, ho trovato le grazie di Don Michele Rua. Fu allora che gli raccomandai con grande fede mio marito, promettendo di rendere pubblica la grazia. Da allora mio marito incominciò a migliorare, e oggi posso dire che sta bene. Ringrazio il Venerabile Michele Rua per la sua potente intercessione.

Barcellona P. di G. (Messina) SEBASTIANA GENOVESE

Una preghiera tempestiva

Assalito da atroci dolori addominali, fui visitato dal medico, che dichiarò trattarsi di ernia

strozzata con pregiudizio della vita. Egli stesso quindi mi trasportò all'ospedale, dove il professor Zanchi diagnosticò che il caso era veramente grave e che richiedeva un pronto intervento chirurgico. Nella mia angoscia invocai con tutto il mio cuore don Rua, al quale sono fortemente devoto. In quel momento stesso il dottore tentò il rientro dell'ernia e dopo pochi istanti di massaggio prodigioso, mi assicurò che ormai il pericolo era passato. Dopo otto giorni di cure, potei subire una normale operazione, con grande meraviglia dei medici curanti. Sarò riconoscente a don Rua per tutta la vita e pregherò fervidamente perchè Dio lo conduca al più presto alla gloria degli altari.

Campobello di Licata (Agrigento) LUIGI CATANESE

Pia Fancello Vettor (*S. Vito al Tagliamento*) ringrazia il Venerabile per averle ottenuto la guarigione di persona cara, sottoposta a delicata operazione, e per tante altre grazie, che in varie contingenze della vita l'aiutarono a superare ostacoli e ad appianare difficoltà.

Famiglia Pogliano (*Chieri - Torino*) è riconoscente a don Rua, che le ha guarito da due infarti il papà, il quale poté recare personalmente la promessa offerta al Colle Don Bosco.

Enrica Ballocco si sente obbligata a don Rua per la sua intercessione e per il conforto ricevuto durante una malattia.

Giovanni Rua (*Asti*) nel sottoporsi a intervento chirurgico per ulcera allo stomaco, si rivolse fiducioso al Venerabile e fu esaudito in modo che dopo soli due mesi poté riprendere il suo lavoro.

Firmino Micono (*Rivarolo Canavese - Torino*) attribuisce alla intercessione di don Rua il succedersi provvidenziale di varie circostanze favorevoli che portarono la guarigione alla mamma, da tempo ammalata e senza speranza di guarigione.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giovanni Cerutti † a Sydney (Australia) a 90 anni.
Sac. Cesare Ceccotto † a Lanuvio (Roma) a 88 anni.
Sac. Modesto Jiménez † a Siviglia (Spagna) a 80 anni.
Sac. Giacinto Avellà † a Montevideo (Uruguay) a 79 anni.
Sac. Lorenzo Testa † a Vendrogno (Como) a 78 anni.
Sac. Paolo Bazgier † a Madras (India) a 74 anni.
Sac. Gaspare Streiffelder † a Timelkam (Austria) a 60 anni.
Sac. Giorgio Scheuerer † a Ens Dorf (Germania) a 60 anni.
Sac. Desiderio Szücs † a Nyúl (Ungheria) a 59 anni.
Sac. Angelo Barrientos † a Valparaíso (Cile) a 56 anni.
Sac. Emilio Vico † a Bahía Blanca (Argentina) a 53 anni.
Sac. Daniele Resio † a San Juan (Argentina) a 50 anni.
Sac. Carlo Radice † a Vendrogno (Como) a 43 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Avv. Amedeo Peyron, già Sindaco di Torino, † il 22 luglio a 62 anni. Il « numero speciale » del *Bollettino* ci ha impedito di commemorare prima questo nostro illustre e convinto Cooperatore; ma su quello stesso numero abbiamo voluto riportare un suo pensiero che dice quanto a fondo conoscesse la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Dell'avv. Peyron, per oltre dieci anni Sindaco di Torino, l'elogio più ambito l'ha fatto *L'Osservatore Romano*, definendolo semplicemente « un cristiano ». Lo fu nel senso pieno della parola e in una condizione sociale e in tempi che rendevano non facile la professione aperta, coerente, continuata della propria fede.

Esemplarissimo, l'avv. Peyron, anche come capo di una famiglia tra le più nobili di Torino non tanto per l'origine quanto per la fede professata. La sua tempra di genitore cristiano apparve evidente anche nella conferenza su « Famiglia e tempo libero », che il compianto Avvocato tenne a Valdocco per la nostra campagna sulla famiglia. Come Cooperatore sarebbe troppo lungo enumerare tutte le benemerenze dell'avv. Peyron. Di questa catena d'oro che lo lega per sempre alla nostra Famiglia, limitandoci al periodo della sua carica, ricordiamo il primo e l'ultimo anello. Nel 1952, a Roma, davanti a S. E. mons. Montini, oggi Paolo VI, che rappresentava il Papa, a vari Cardinali e altre personalità, tenne la commemorazione ufficiale del 75° della Pia Unione. E pochi mesi fa, quando la Famiglia Salesiana rese al nuovo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri il primo omaggio torinese, fu ancora l'avv. Peyron a presentare al Superiore i sentimenti filiali dei Cooperatori di tutto il mondo.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi † a Bologna il 16-VIII-1965. Colonnello Medico, ex allievo del nostro istituto di Bova Marina, docente all'Università di Bologna, si predigò per essere utile ai salesiani sia come ufficiale medico che come docente universitario. Da buon ex allievo, morì preparato alla visione celeste invocando Don Bosco.

Stefano Marchisio † a Montà d'Alba a 86 anni. Padre di due sacerdoti di cui uno, don Giuseppe, salesiano, impreziosi la sua vita personale e familiare con una intensa laboriosità, con una vita semplice e modesta, con una fede fatta di opere.

Luigi Petrinetto † a Torino a 75 anni. Padre esemplare, anima eucaristica e mariana, ebbe per Maria Ausiliatrice e per Don Bosco una devozione comunicativa, soprattutto dopo l'ingresso di una sorella tra le Figlie di M. A. All'Oratorio Michele Rua donò tutto il suo tempo libero. Come zelatore della buona stampa, la diffuse largamente a proprie spese, tra gli anici e sul lavoro.

Vincenzo Daniele † a Torino. Fervente Cooperatore e ottimo lavoratore, fu a tutti di buon esempio come membro delle Conferenze di San Vincenzo e come sostenitore della stampa cattolica.

Lorenzo Quaranta † a Chieri a 80 anni. Padre buono, lavoratore instancabile, amò Don Bosco a cui ricorreva nelle difficoltà ricevendone vere grazie. Aiutò le opere e le vocazioni salesiane. Educò i figli con l'eloquenza del suo esempio di vero cristiano e poté gloriarsi di averne uno sacerdote salesiano.

Vincenzo Ortolani † a Frascati (Roma). Ex allievo affezionato, padre di un sacerdote salesiano, consigliere del Centro locale dei Cooperatori, sempre presente nelle iniziative di apostolato, abile organizzatore, cristiano esemplare: ecco l'invidiabile carta d'identità di questo degno Cooperatore.

Aurelio Sante Magarotto † a 72 anni a Carrara S. Stefano. Praticò l'apostolato partecipando alle attività parrocchiali come insegnante di catechismo e dirigente di Azione Cattolica. Nel testamento spirituale ai suoi dieci figli manifesta una sapienza che è la quintessenza dello spirito cristiano.

Emilio Dametto † a 68 anni a Paese di Treviso. Educò e formò con profondo senso religioso dieci figli, tra cui una consacrata tra le Figlie di M. A., Suor Agnese. Dal suo letto di dolore, divenuto l'altare del suo sacrificio, col sorriso sul volto offrì al Signore la sua esistenza, tutta intessuta di lavoro e di dolore santificato.

Ballestrin Antonia Luigia ved. Tanchella † a 66 anni. Tra le altre sue benemerenze c'è anche quella di Zelatrice delle Missioni salesiane. Si spese dopo lunghe sofferenze che sopportò con esemplare pazienza, fidente nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e confortata dal ricordo del defunto marito, ex allievo e cooperatore.

Maria Ingnoli † ad Asti a 68 anni. Fervente Cooperatrice, svolse il suo apostolato nella parrocchia, ma estese la sua beneficenza in città e fuori con delicatezza evangelica. Parente di tre Figlie di M. A., visse la vita salesiana anche in famiglia con l'esempio di amabili virtù cristiane.

Maria Demicheli Algotino † a Torino a 82 anni. Lo spirito cristiano che ne animava la vita e la sensibilizzava ad ogni opera di bene, ha fatto di lei un'ottima sposa, una mamma indimenticabile e una nonna amatissima, che aveva ancora sempre qualcosa di buono, di bello e di santo da comunicare ai nipotini.

Eufrosina Garbarino ved. Castellaro † a Mirabello Monf. a 94 anni. Devotissima della Vergine, chiudeva la sua vita lunga, onesta e operosa in giorno di sabato. San Giovanni Bosco, che fu ospite nella sua famiglia, vi attirò copiose benedizioni: una figlia e sei nipoti sono entrati a far parte delle due Congregazioni da Lui fondate.

Virginia Biscaldi ved. Gilardoni † a Cassolnovo (Pavia). Sacrificò sempre i gusti personali al lavoro fatto della parrocchia e della famiglia. Affinò il suo spirito nella sofferenza di una lunga e dolorosa malattia. Fervente Cooperatrice, appoggiava generosamente ogni anno le Missioni salesiane.

Adele Vietti Coppo † a Frassinello Monferrato a 73 anni. Cooperatrice generosa, diede alla Congregazione salesiana l'unico figlio don Leo. Si dedicò con pietà al servizio della Chiesa e dei sacerdoti. Con la sua serenità edificò in vita e in morte.

Giustina Boggero † a Genova a 93 anni. Fece dell'insegnamento una missione e meritò di essere insignita di medaglia d'oro. Era amata e apprezzata per le sue virtù. Nutrì un grande amore a San Giovanni Bosco che conobbe personalmente.

Elvira Cozzolino † ad Alessandria d'Egitto a 62 anni. Madre esemplare, generosa e coraggiosa nelle sue continue tribolazioni e sofferenze, meritò di dare a Dio nella Famiglia salesiana il suo figlio maggiore don Ciro.

Ernesta Contato in Elisei † a Cilavegna (Pavia). Visse nel lavoro e nella preghiera. Seppe allevare cristianamente i suoi quattordici figli e la sua più grande gioia fu il vedere il primo figlio salire l'altare del Signore. Morì invocando Maria, Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, dai quali era stata miracolosamente graziata.

Maria Monterumici † a Roma a 80 anni. Si è spenta nella casa salesiana dopo aver servito con affetto di vera mamma per ben quindici anni i confratelli del Testaccio. Era felice di vivere accanto al figlio parroco, che aveva generosamente donato a Don Bosco.

Lucia Bianchi in Salvi † a Travagliato (Brescia) a 82 anni. Cooperatrice fervente e pia, dimostrò la sua generosità con Dio anche nel donare due figlie all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Abeni Giulietta - Abeni Luigia - Accialini Ettore - Actis Ambrogio - Allasia Bartolomeo - Angiolucci don Giovanni - Antonioti Maria - Baisi Valentina - Bechis Lucia - Benevolo Marta - Biolé Caterina - Biscaldi Virginia - Bisso Giuffra Rosa - Boggero Giustina - Bonacina N. D. Maria ved. Manco - Bontempelli Veronica - Busso Teresa - Cacchioli Marina - Caletti Virginia - Caputo cav. Giuseppe - Carosio Giuseppina - Carpine don Camillo - Casati marchesa Marta - Ceconi Agnese - Cerutti Adele - Cerutti Maria - Chiavini Elda - Chiocchetti Serafino - Chiodera Pia - Chiurato Andrea - Cini Elena - Clocchiati Maria - Colombara Gabriele - Colombara Marcellina - Cortona Lorenzina - Cravero Caterina ved. Marengo - Daniele Giovanni - Daniele Vincenzo - Decaroli ins. Enrica - Del Pozzo Anna - Duc ins. Laura - Elisei Ernesta - Fanoni Rosa - Favalli Angiolina - Ferraro Giambattista - Ferro prof. Decimo - Fioravanti Uldile - Fornara Pierina ved. Fornara - Foroni Dante - Fortina don Pietro - Frattaroli Guido - Frigerio Giovannina - Gagliano Ignazio - Galante Angelo - Gallas Giacomo - Grinza Amalia - Guidotti Andreina - Isoardi Marta - Lisero Maddalena - Loi Maria - Mangino mons. Bartolomeo - Marchisio Stefano - Martinotti Giovanna - Mazzotti Foglia N. D. Nina - Monti Luigi - Nardi Maria Cristina - Nicotra Giuseppe - Ortolani Vincenzo - Pelleri dott. Alberto - Pelletti Ida - Pession Giovanni - Pietrasanta Maria - Piccione Quantia - Pisaneschi Carlotta - Pittau Gesuino - Podestà Giuseppe - Ravasio Giorgio - Righi Molinari Anna - Romeo Francesca - Rossi Ugo - Rosso Giuseppina - Scaldarella don Domenico - Scaravilli Francesco - Scarrone Ida - Schiavone Concetta - Smeraldi mons. Augusto - Solimine don Pasquale - Sprenger Teresina - Supertino Francesco - Teggia Droghi contessa Maria Pia - Venier Maria - Vercelli Giuseppe - Zappa Giovanna - Zolla don Giulio - Zuech Maria.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Patti Severina. 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, a cura di Coppola Anna (Napoli). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, secondo le intenzioni di Maria Mezzadri Dover (Piacenza). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, a cura di B. T. (Alessandria). L. 35.000; Vittorio Giovannacci, L. 10.000; tot. L. 45.000.

Borsa: Per la salvezza della mia anima, a cura di Rocca Anna ved. Menaldi (Genova). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Rua Don Michele, proteggi i miei figli, a cura di Mariani Maria (Milano). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, secondo le intenzioni di Angela prof. Solina e Virginia Tofanelli B. (Livorno). L. 40.000.

Borsa: S. G. Bosco, proteggi mio figlio Mario, a cura di Barra Alessandro (Torino). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, ottenetemi quella grazia (Verona) a cura di Bolla Letizia. 1° versamento L. 25.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, perché protegga la mia famiglia, a cura di Liori Pietro (Nuoro). Tot. L. 45.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Venerabile Don Michele Rua, in suffragio di Nason Vincenzo, a cura della moglie Lina Moretti ved. Nason (Venezia). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, proteggete la mia famiglia, a cura di Adriana Zanzottera-Gatti (Varese). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: S. Giuseppe, secondo le intenzioni di Giovanna Carboni-Moroni (Pesaro). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, pregate secondo le mie intenzioni in vita e in morte, a cura di Giuseppe Luparia (Asti). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, intercedete per tutti i nostri bisogni (2°), a cura di C. V. (Cuneo). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di D. G. B. (Vigone). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, speranza nostra, a favore di A. Cena (Venezuela). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Don Bosco, p. g. r. e con preghiera di essere protetto con la famiglia, a cura di Pina Loffredo (Napoli). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Dalmonego Antonietta (Trento). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, proteggete Ada, a cura della famiglia De Guglielmi Giuseppe (Imperia). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Divina Provvidenza (27°), a cura di Boglione Francesco (Torino). 1° versamento L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco (2°), secondo le intenzioni di Dolce Antonio (Pesaro). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Donelli Paola (Parma). L. 45.000.

Borsa: Brigi Tolmino, sacerdote, a cura di Don Biancotti G. Battista. 1° vers. L. 47.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Marchese Alessandro e Cristina (Genova). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Corbellini Don Telesforo, missionario nell'Equatore, a cura di F. A. A. M. (Torino). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Bocchio Marinella e Robertino, a cura della zia Mary Bianchetto ved. Mino (Vercelli). 1° vers. L. 35.000.

Borsa: Gesù Eucaristia, a cura della famiglia del defunto Mariani Francesco (Milano). 1° vers. L. 28.500.

Borsa: Grazie, Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura di Massucco Giovanni (Alessandria). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Gli Educatori al loro Santo (8°), a cura di N. N. 1° vers. L. 20.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, secondo le intenzioni di Galli Maria (Parma). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: Ut sint unum, ad opera del prof. V. e suoi alunni. Tot. L. 39.650.

Borsa: Ut sint unum, a cura di N. N. 1° vers. L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, continuate la vostra protezione, p. g. r. e da ricevere, a cura di Salvatore Grasso (Palermo). Tot. L. 46.680.

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia Del Signore (Genova). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Ave Maria, in memoria del canonico Pizzocaro Ercole, a cura del canonico Carù don Angelo (Pavia). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, proteggete il mio nipotino Alessandro, a cura di Bosi Ernesta (Parma). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, continuate a proteggere la mia figlia, a cura di Bottazzi Margherita (Genova). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi la nostra creatura e conserva a lungo Papà e Mamma, a cura di Bonino Laura e Paolo (2°) (Cuneo). Tot. L. 46.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, secondo le intenzioni di Borgonovo Luigia (Milano). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Matta Don Felice, missionario salesiano, in suffragio e ricordo, a cura del cooperatore salesiano G. B. (Torino). L. 40.000.

Borsa: Madonna di Rosa (9°), in suffragio e ricordo di Emilia Garlatti, a cura dei familiari e congiunti. Sergio e Maria Pegoraro-Garlatti (S. Vito al T., Udine). L. 5000; tot. L. 39.900.

Borsa: Maria Ausiliatrice, guidaci, e in suffragio dei nostri defunti, a cura di M. S. e A. Filippeschi (Firenze). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, proteggete e guidate nella vita i miei nipoti, a cura di Ada Spagnoli-Merlani (Modena). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, dà pane agli affamati d'Africa, a cura di Zeni Valentina (Brescia). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, concedete quella grazia, a cura di C. C. G. (Genova). 1° vers. L. 35.000.

Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura di Galleano Maria (Torino). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, soccorri gli affamati dell'India (2°), a cura di Spoto Giacomo (Trapani). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia figliuola da ogni pericolo presente e futuro, a cura di Chirico Assunta (4°) (Reggio Calabria). 1° vers. L. 28.000.

(CONTINUA)

i libri della



CARLO DE AMBROGIO

IL VANGELO DI SAN LUCA

Vol. I. Pag. 431

Vol. II. Pag. 327

I due volumi, cartonati con sopraccoperta a colori, in scatola, L. 6000

Collana "Alfa e Omega"

Il Vangelo di San Luca è tutto intriso di grazia e di bellezza: ne emerge un Gesù, affascinante Signore, che attrae le anime con la sua nobiltà divina e con lo splendore del suo messaggio messianico. In Gesù converge tutta la perfezione umana che l'anima greca sognava di trovare in un uomo ideale.

A leggere il Vangelo di San Luca, il lettore avverte che solo Gesù ci comunica, come nessuno ha mai potuto fare, un amore per il prossimo di una larghezza, di una profondità e di una forza inaudita sulla terra.

DALLA PREMessa

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino